N. 211 — Sabato 1° Agosto — MATTINO — ANNO XXXVII — TORINO 1903 [redacted] MATTINO — Sabato 1° Agosto — N. 211

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale ... ed alla Libreria ... e C., Piazza Carignano (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 60
Estero qualunque destinazione 34 50 17 75 3 35

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il corpo 7: in 4a pag. Centesimi 40 - in 3a pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2 - Necrologie Lire 1 60 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

L'ENTRATA DEI CARDINALI IN CONCLAVE.

I pronostici sul futuro Papa — Un colloquio con un diplomatico presso il Vaticano.

(Per telefono alla « Stampa »).

Qualche pronostico su quello che farà il Conclave.

(Per telefono alla Stampa dal nostro collaboratore di cose vaticane).

Roma, 31, ore 21,30.

In questi giorni ho veduto che parecchi giornali avrebbero creduto di essere disonorati se non avessero pubblicato un'intervista almeno con un cardinale. Io sarò alquanto scettico, ma mi permetto, ad ogni modo, di credere che quelli sono stati presso a poco tutti lavori più o meno abili di fantasia. Checchè si dica, i cardinali nelle circostanze odierne sono cauti o refrattari agli sfoghi anche più del consueto; ragione per cui — lo sappiano senz'altro i nostri lettori — io ho preferito rinunciare senz'altro alla illusione di conoscere l'opinione o la tendenza di qualcuno fra essi alla vigilia del Conclave.

Mi è sembrato invece più pratico e più..... autentico assicurarmi l'avviso di un diplomatico straniero accreditato presso il Vaticano: uomo fine, osservatore acuto, e che anche negli ultimi giorni ha avuto occasione di trovarsi, per ragioni d'ufficio, con parecchi cardinali italiani ed esteri e con altri autorevoli dignitari della Corte vaticana. Egli mi ha ricevuto con cortesia squisita, ma ha dichiarato subito:

— Badi; se ella vuole dei pronostici, anche solo approssimativi, in coscienza non mi sentirei di darglieli. E' cosa troppo delicata e difficile, e chi posa a profeta può fare una brutta figura.....

— Lo comprendo, e non chiedo nulla di assoluto o preciso, perchè ciò oggi non è nella possibilità di alcuno. Ma desidererei l'impressione sua, che è quella di una persona pratica dell'ambiente, e solita a farsi un criterio proprio anche attraverso alle situazioni più complicate. Anzitutto, pensa ella che il Conclave sarà di lunga durata?

— Ciò non è affatto probabile. Secondo me, i tempi dei lunghi Conclavi sono passati; e, del resto, ravvisando come in questa circostanza i cardinali avranno avuto maggior agio di riflettere e di affiatarsi. Si capisce che il Conclave possa protrarsi fino a due o tre giorni; ma una dilazione ulteriore mi farebbe grande meraviglia.

— Allora ella ritiene che molti fra i cardinali già entrino in Conclave avendo in pectore il proprio candidato?

— Penso che la maggioranza avrà avuto il tempo di dichiararsi per una o per un'altra tendenza. E' già qualche cosa, ma non è tutto, e ad ogni modo non è lo stesso che schierarsi per un dato candidato, giacchè, senza uscire dai confini di una speciale corrente o tendenza, si può votare per diversi candidati, a seconda delle nomine o in base alle oscillazioni degli scrutinii, che consigliano di affermarsi sopra un nome o sopra l'altro.

— Suppone verosimile una candidatura-sorpresa?

— Senza escluderla recisamente, penso che la cosa non sia probabile. Volere o non, anche il presente Conclave — tanto e più ancora che quello del 1878 — parmi abbia a subire in qualche modo il riflesso e il contraccolpo dell'opinione pubblica, espressa dal giornalismo quotidiano. E' indubitato che, dopo quanto si è scritto in Italia ed all'estero da due settimane in qua, parecchie candidature sono diventate quasi impossibili, come altre appaiono assai più verosimili che prima non si supponesse. Nè con questo faccio il minimo torto all'indipendenza ed alla serenità del Sacro Collegio. E' naturale ed umano che i cardinali diano qualche peso a ciò che si scrive, semprechè lo scrivere sia inspirato ad imparzialità e buon senso. E vi sarà sempre una grande differenza fra questa suggestione innocua e le pressioni di altri tempi, quando le fazioni in Roma agitavansi pubblicamente, ovvero le Potenze estere affidavano alle loro creature mandati imperiosi e diritti oggi fortunatamente caduti di moda. Del resto, è certo che in questa occasione il giornalismo ha avuto recentemente un notevole successo. Grazie a lui, molte cose sono state rese note, che altrimenti si sarebbero ignorate dai più, ed alla sua tenace invadenza poche barriere, anche in Vaticano, hanno saputo resistere. Forse che il giorno in cui per la prima volta Leone XIII ricevette il Viatico, un giornalista liberale non ha avuto l'abilità di entrare nella camera da letto del Pontefice, mescolandosi al corteo colla torcia in mano, e penetrando così fino agli estremi confini a cui il *reportage* può aspirare?

— E quali sarebbero adunque le candidature che hanno maggior probabilità?

— Poichè proprio ella ci tiene ad avere dei nomi, eccoglieli: Vannutelli, Gotti, Rampolla, Oreglia e Di Pietro fra i cardinali di Curia; Sarto, Beellieri e Svampa fra i diocesani fuori di Roma.

— Anche il Rampolla?

— Sì; non bisogna credere che egli sia fuori di combattimento. Ha qualche seguito fra i cardinali italiani, ed inoltre gode simpatie specialmente nelle file degli spagnuoli, condotti dal Vives y Tuto, e dei francesi, in mezzo ai quali si agita l'irrequieto Mathieu. Ritengo quindi che non resterà tanto addietro, come molti pensano.

— Ma crede ad una seria probabilità, per il Rampolla, di succedere a Leone XIII?

— No; e ciò proprio perchè sono convinto che il Sacro Collegio, nel suo complesso, pur apprezzando altamente certi benefici e successi della politica del defunto Pontefice, opina però che non ne occorra una nuova dose o che — senza cambiare rotta bruscamente — occorra mutare in qualche parte, e soprattutto bisogni riempire certe lacune e provvedere a cose ora un po' trascurate. Il pontificato di Leone ha avuto un gran torto: quello di prolungarsi troppo. Venticinque anni costituiscono sempre quello che Tacito chiamerebbe *grande mortalis aevi spatium*; ma all'epoca nostra, poi, nella quale si vive così in fretta e in mezzo a tanto e tumultuoso progredire e rinnovarsi di idee e di avvenimenti, un siffatto intervallo appare addirittura enorme e tale che in questa durata è quasi impossibile ad un sistema politico non rivelare i suoi difetti e impedire alla decadenza di farsi strada. Bisogna, come chi vi parla, aver frequentato da oltre tre lustri il Vaticano, per poter discernere gli incoscienti sintomi progressivi di questa fine di regno, non sempre visibili alla superficie e abilmente dissimulati per quanto era dato di farlo.

« E ciò è nella natura fatale delle cose umane. Ma se si poteva essere di fronte al gran vegliardo ora scomparso, non è da credere che la maggioranza dei porporati voglia protrarre adesso un simile stato di cose. L'elezione del Rampolla equivarrebbe a ciò, non potendosi immaginare che l'ex-segretario di Stato voglia inaugurare metodi sostanzialmente diversi da quelli di ieri, ciò che lo porrebbe in contraddizione con se stesso.....

« Quindi non mi sembra che Rampolla possa essere il Papa di domani, sebbene non giurerei che non abbia ad esserlo fra qualche anno, dato l'incontestabile suo valore. Ma se i suoi ammiratori ravviseranno impossibile oggi l'elezione di lui, bisognerà vedere dove concentreranno allora i propri voti. Dicesi che sarà da essi prescelto il Di Pietro, ma io stento a crederlo. Sarà, anzi è, un uomo di grande pietà, ma non eccessivamente addentro quasi incolto alla vita pubblica. Del resto, ho motivo di credere che, quando scorgesse un certo numero di voti addensarsi sul suo nome, egli scorgerebbe anzi all'altro a diminuire. « Non voglio già esporrmi a perdere l'anima mia », dichiarava egli l'altro giorno ad un suo intimo. E, poichè conosce la propria insufficienza, male agirebbe il Sacro Collegio se venisse ad una designazione che ricorderebbe alquanto quella, tanti secoli sono a Roma, dei pretoriani di un imperatore che appellavasi Claudio..... »

— Eppure un giornaletto romano si è spinto fino a preannunciare, con un giuoco di parole, la nomina di Angelo Di Pietro!

— Lo so; ma so altresì che gli scrittori della *Vera Roma*, foglio popolare cattolico domenicale, sono stati chiamati ad *audiendum verbum* da monsignor Merry del Val, che li ha rampognati energicamente a maggior riserbo e sobrietà di linguaggio, in un argomento così delicato e di fronte ad una scelta nella quale l'ultima e decisiva parola è riservata allo Spirito Santo.

— E gli altri candidati?

— O io mi inganno a partito, ovvero la prima e massima lotta si combatterà fra gli eminentissimi Vannutelli Serafino e Gotti. Entrambi contano aderenti nei cardinali italiani. Per il primo sembrano propensi anche i porporati tedeschi; in favore del secondo si fa correre la voce che Leone XIII lo ritenesse il più indicato a succedergli e come tale lo abbia raccomandato verbalmente a parecchi cardinali, ed in ispecie a quelli di più recente nomina.

« Quale dei due disponga di forze maggiori sarebbe troppo difficile a pronosticarsi: forse il Vannutelli, per il quale ha fatto una campagna infaticabile il fratello Vincenzo. Ma è abbastanza verosimile l'ipotesi che le forze dei due contendenti si equilibrino quasi, e che, non cedendosi dall'una nè dall'altra parte, sorga la necessità di una nuova indicazione, la quale potrebbe accentuarsi fuori di Curia, nel qual caso sarebbero in predicato le candidature Sarto, Svampa e Beellieri (quest'ultima preferita dal Governo italiano); oppure, più probabilmente, troverebbe la sua migliore affermazione nel cardinale Oreglia, che già nei primi scrutinii è presumibile riporti un numero non disprezzabile di voti.

— A quali ideali risponderebbe questa candidatura?

— A quelli che mi paiono più urgenti ed opportuni nel momento attuale. Antico ed avveduto diplomatico, l'Oreglia saprebbe conservare il molto che vi è di buono nella politica precedente, introducendo quelle progressive modificazioni che la sua esperienza ravvisasse necessarie, ed evitando certi inconvenienti che niuno ebbe in addietro a segnalare con maggiore chiaroveggenza e coraggio di lui. Nessun dubbio che la sua scelta sarebbe accolta con simpatia e fiducia in Italia ed all'estero. Se poi oggi il popolo romano dovesse procedere all'elezione del Pontefice, è incontestabile che l'Oreglia sarebbe di gran lunga il suo candidato preferito. Nel governo interno della Chiesa, poi, l'Oreglia assumerebbe il timone con mano ferma e si applicherebbe soprattutto a migliorare la disciplina del clero, nel quale sono introdottisi abusi di cui urge la vigorosa repressione. Ha 74 anni, ma è sano e robusto; e se anche il suo pontificato non avesse che a durare pochi anni, si può andare sicuri che il suo successore troverebbe molte cose migliorate e una situazione generale tale da permettergli un indirizzo sicuro, una strada precisa, una forza ed un prestigio indiscutibili. E adesso faccia Iddio per il meglio!

Compresi che il mio illustre e benevolo interlocutore aveva aperto l'animo suo anche più che, nella sua riservatezza, non sia solito di fare. E mi ritirai ringraziandolo delle sue interessanti dichiarazioni, che hanno oggi un valore innegabile di cronaca. Gli avvenimenti diranno presto se le verosimiglianze dell'oggi abbiano ad essere la realtà del domani!

Valerio.

I cardinali entrano in Conclave

La Messa dello Spirito Santo.

Roma, 31, ore 17,30.

Stamane, alle ore 10, nella cappella Paolina, in Vaticano, si fu la Messa solenne detta dello Spirito Santo, colla quale si iniziano le riunioni del Conclave. Assistevano 61 cardinali. Mancava Cretoni, indisposto. Ha cantato la Messa il cardinale Vannutelli Serafino.

Dopo la Messa, monsignor Sanli ha pronunziato un discorso in latino *Pro eligendo Pontifice*, esortando i cardinali a fare sollecitamente l'elezione del Papa e scegliere un personaggio dotto, pio e caritatevole.

Nessun estraneo assisteva alla Messa. Vi erano soltanto i conclavisti dei cardinali e pochi prelati.

Terminata la Messa, i cardinali uscirono dal Vaticano.

Durante la funzione, a causa del caldo, il principe Sisto Borbone fu preso da malore. Lo soccorsero prontamente i dottori Lapponi e Pascinelli.

Nelle chiese della città si sono incominciate le preghiere *Pro eligendo Pontifice*.

Com'è stata preparata la cappella Sistina per le riunioni del Conclave.

La cappella Sistina è già preparata per le sedute del Conclave. La cappella è divisa in due parti. La parete di divisione è formata da una balaustrata di marmo ricoperta tutta di stoffa violacea. Verso il centro vi è un'apertura che mette in comunicazione le due parti della cappella. Questa apertura è ornata da pesanti tende violacee.

Nella parte anteriore della cappella, verso l'altare, sono disposti attorno alle pareti, ma distanti un metro dal muro, 32 tronetti a destra e 32 a sinistra; tutti questi tronetti sono larghi ciascuno un metro e sono coperti di stoffa violacea. Anche il baldacchino che li sormonta è fatto di stoffa violacea.

Le armature che sorreggono il baldacchino sono contornate da tende che passano per delle puleggie e sono fermate al tronetto a portata di mano di chi vi è seduto. I baldacchini potranno così abbassarsi agevolmente appena eletto il nuovo Papa. Solo il tronetto sul quale sarà l'eletto rimarrà coperto dal baldacchino.

Dinanzi ad ogni tronetto vi è un tavolo largo mezzo metro, pure coperto fino a terra da stoffa violacea.

I cardinali sederanno su poltrone imbottite e coperte di seta rossa; soltanto il primo tronetto a sinistra, *in cornu Evangeli*, è ricoperto di stoffa verde, perchè vi si siederà il camerlengo Oreglia, unico cardinale creato da Pio IX.

Su tutto il pavimento della cappella è steso un tappeto verde.

In fondo alla cappella, dinanzi all'altare papale, è stato eretto un altare provvisorio di legno, sotto un baldacchino di velluto violaceo, sul cui fondo campeggia un grande, splendido arazzo rappresentante la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti nel Cenacolo. Su questo altare i cardinali depositeranno le schede entro delle urne in forma di calice. Dinanzi all'altare è stato collocato un grande tavolo quadrato di tre metri di lato, e questo pure tutto ricoperto di stoffa violacea, al quale prenderanno posto gli scrutatori e i verificatori. Altri due tavoli, di ordinaria grandezza e pure coperti di stoffa violacea, sono collocati in mezzo alla cappella. A questi tavoli i cardinali si sederanno per scrivere e sigillare le schede.

Dietro l'altare, nel camerino dove il Papa si recava durante le funzioni per prendere riposo, si vestirà il nuovo Papa, quando sarà eletto.

Nell'altra parte della cappella, in quella cioè dove si trova la grande porta d'ingresso, si vedono tuttora le grandi consuete tribune dalle quali assistono il patriziato e il Corpo diplomatico alle funzioni della Sistina.

Un piano inclinato di legno è stato costruito dalla porta fino alla balaustra, per togliere gli scalini e facilitare l'entrata e l'uscita dei cardinali dalla cappella. Il piano inclinato è coperto di un tappeto rosso.

Nell'angolo di sinistra, sotto la tribuna, è stato collocato un caminetto di terra cotta con un lungo tubo di lamiera di ferro. Questo caminetto servirà per bruciare le schede per la fumata.

Sul tetto della cappella Sistina è stato messo un alto fumaiolo di zinco, assai visibile da piazza San Pietro. Per esso deve uscire il fumo delle schede bruciate.

La distribuzione delle celle.

Ecco come sono state distribuite le celle nel Conclave:

Cardinali vescovi: Oreglia N. 16; Vannutelli Serafino N. 13; Macchi N. 41; Agliardi N. 30; Vannutelli Vincenzo N. 47; Satolli N. 39.

Cardinali preti: Neto N. 56; Capecelatro N. 19; Langénieux N. 60; Gibbons N. 5; Rampolla N. 58; Richard N. 29; Goossens N. 2; Gruscha N. 50; Di Pietro N. 8; Logue N. 62; Vaszary N. 31; Perraud N. 22; Kopp N. 35; Lécot N. 52; Sarto N. 57; Sancha y Hervás N. 1; Svampa N. 37; Ferrari N. 18; Gotti N. 27; Casanas y Pagès N. 4; Manara N. 48; Ferrata N. 43; Cretoni N. 17; Prisco N. 26; Martin de Herrera N. 35; Coullié N. 33; Labouré N. 42; Casali N. 44; Cassetta N. 11; Samminiatelli N. 45; Portanova N. 55; Francica-Nava N. 10; Mathieu N. 20; Respighi N. 34; Richelmy N. 50; Martinelli N. 46; Gennari N. 21; De Skrbensky N. 38; Boschi N. 44; Puzyna N. 54; Beellieri N. 40; Nocella N. 39; Cavicchioni N. 15; Ajuti N. 24; Taliani N. 28; Herrero N. 54; Katschthaler N. 70; Fischer N. 25.

Cardinali dell'Ordine dei diaconi: Macchi N. 6; Steinhuber N. 3; Segna N. 7; Pierotti N. 61; Della Volpe N. 53; Vives y Tuto N. 9; Tripepi N. 63; Cavagnis N. 64.

Sono rimaste vuote le celle N. 64 e 12.

Il cerimoniale dell'entrata in Conclave.

Roma, 31, ore 22,30.

Alle 15 la truppa che staziona presso il Vaticano è cambiata ed aumentata, specialmente alla porta della Fondamenta ed alla porta di Bronzo. Tutto intorno al Vaticano fanno servizio di perlustrazione delle pattuglie di carabinieri a cavallo. Le pattuglie sono ad una certa distanza l'una dall'altra. Verso le 15,30 arrivano i cardinali.

L'ingresso in Vaticano.

Quando comincia il passaggio delle carrozze dei cardinali, la piazza è quasi deserta; la truppa è stata tutta ritirata all'ombra dei colonnati laterali; soltanto nel cortile dei Pappagalli, che dà sulla via delle Fondamenta, si trovano una cinquantina di persone, per la maggior parte reporters e dilettanti fotografi, armati di macchine.

Quasi tutte le carrozze dei cardinali portano accanto al cocchiere una o due valigie, o un piccolo baule; nell'interno di alcune carrozze d'affitto c'è un'intera collezione di piccoli bagagli.

La gente al passaggio saluta rispettosamente i cardinali.

I porporati benevolmente sorridono e benedicono. Quasi tutti sono accompagnati dal conclavista e dal domestico. Anche il cardinale Cretoni, che stamane era indisposto, è entrato in Conclave.

Le carrozze d'affitto, non potendo entrare nel cortile degli Svizzeri causa la clausura, rimangono nel cortile dei Pappagalli, aspettando che le carrozze dei cardinali tornino fuori per prendere i bagagli e portarli in Vaticano.

I primi ad entrare in Vaticano sono i cardinali stranieri.

Alle 16 entra nei sacri palazzi il maresciallo del Conclave, principe Chigi; poco dopo entrano i cursori addetti alle ruote, ai quali è stato fissato il seguente orario per le ruote: dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20. Essi vestono una zimarra viola e pantaloni corti, con scarpe scollate.

Nel cortile di San Damaso il Corpo delle guardie nobili presta servizio d'onore; e ciascuna guardia segue il cardinale al cui servizio è stata preposta.

Subito i conclavisti impartono le prime disposizioni per agevolare la propria clausura e si affrettano ad indossare i paramenti per intervenire alla riunione nella cappella Paolina.

Nella cappella Paolina.

Dopo pochi minuti la solenne funzione incomincia: i 62 cardinali prendono posto nelle panche e inginocchiatoio posto dinanzi all'altare.

Il principe Mario Chigi, maresciallo del Conclave, circondato dai suoi quattro aiutanti in *frak*; monsignor Cagiani, governatore del Conclave; i professori Lapponi, Pelagallo e Ceccarelli, l'avv. Capograssi e tutti gli altri personaggi addetti al Conclave si raccolgono in un lato dell'altare.

I patriarchi, i vescovi, i prelati, i monsignori, gli uditori di ruota, i capi d'ordini e tutta una folla di ecclesiastici, in veste violacea, occupano tutti gli angoli della cappella.

Dopo una brevissima ammonizione pronunciata dal cardinale Oreglia, i cantori della cappella Sistina, diretti dal maestro Perosi, intonano il *Veni Creator*.....; e mentre le armoniose voci dei soprani echeggiano per le loggie di Raffaello, i cerimonieri formano un lungo corteo, avviandosi verso la Sala Regia.

La solenne processione.

La processione è imponentissima: tutti i servi, in livrea di gala, precedono i prelati; li segue monsignor Sani, in abito violaceo e mantellone con la croce papale; ai suoi due lati sono due maestri cerimonieri; subito dopo vengono Oreglia e Serafino Vannutelli, cui tengon dietro gli altri porporati a due a due. Ogni cardinale ha al suo fianco il proprio conclavista, in sottana e ferraiolo, e un cameriere in abito nero.

Sempre processionalmente il corteo procede in mezzo a due cordoni di guardie nobili e di guardie svizzere; e quindi, passando fra due ali di guardie palatine, arriva alla cappella Sistina.

La cerimonia nella cappella Sistina.

I cardinali prendono posto sui loro tronetti a destra ed a sinistra della cappella, secondo l'ordine di decananza.

Terminate le preghiere, dette dal cardinale Oreglia, il sostituto decano, cardinale Vannutelli Serafino, pronunzia un breve discorso, esortando i cardinali a procedere sollecitamente all'elezione del Papa e ad inspirarsi, nel dare il loro voto, soltanto al bene della Chiesa. Ha quindi lettura delle costituzioni del Conclave, che i cardinali, ad uno ad uno, giurano di osservare.

Terminato il giuramento dei cardinali, viene introdotto nella cappella il maresciallo del Conclave, principe Chigi, coi personaggi della sua Corte, scortato dagli ufficiali della Guardia svizzera. Il maresciallo presta giuramento e quindi giurano tutti i personaggi della sua Corte. Poscia entrano nella cappella gli arcivescovi, i vescovi ed i prelati, che devono custodire le ruote, i conclavisti ed i famigliari dei cardinali, e tutti prestano giuramento.

La cerimonia, durata circa un'ora, è terminata alle ore 18.

L'« Extra omnes ».

Monsignor Riggi quindi invita i cardinali a prendere possesso dei loro appartamenti. I cardinali si recano, seguiti dai propri famigliari, alle loro celle. Una guardia nobile viene posta per servizio d'onore dinanzi alla porta di ogni cella.

Avanti che l'*Extra omnes* sia intonato, alcuni monsignori si trattengono ancora a conversare coi cardinali.

Il maresciallo del Conclave, accompagnato dal suo segretario, si reca a visitare il cardinale decano e il sotto-decano, quindi gli altri cardinali.

Giunta l'ora stabilita per la clausura del Conclave, monsignor Sani, scalco e campanello, dà il primo segnale dell'uscita di tutti gli estranei dal Conclave.

L'architetto Schneider intanto consegna al camerlengo le chiavi del Conclave, deposte in un bacile. Le chiavi sono quattro: due le prende il maresciallo del Conclave e due il camerlengo.

Coloro che non fanno parte del Conclave sono invitati ad uscire; l'ordine di sgomberare vien dato dal cardinale Oreglia al principe Chigi alle ore 19.

Gli svizzeri e i gendarmi da allora non lasciano più entrar nessuno.

I cerimonieri monsignori Marcolini, Sani e Damico cominciano il giro di tutti i locali, dicendo a voce alta: « *Extra omnes* », mentre monsignor Riggi, in mezzo al cortile di San Damaso, suona a distesa un campanello di metallo.

Lentamente tutta la folla, composta in massima parte dalle persone che avevano accompagnato i cardinali, si va diradando, e tutto il vasto locale, cinto come una fortezza, vigilato ed al di fuori come un carcere, rimane libero dai curiosi e dagli estranei.

La chiusura delle porte.
Quante persone sono in clausura.

Il maresciallo Chigi chiude la porta a chiave dalla parte di fuori, ed altrettanto fa il camerlengo Oreglia dal di dentro. La porta chiusa dal principe Chigi è precisamente quella esistente per la cinquantesima, e che forma il passaggio tra il cortile dei Pappagalli e quello della Torre Borgia.

Da questo momento comincia la stretta clausura.

Domattina, alle ore 10, si avrà il primo scrutinio, e alle ore 11 la prima sfumata.

Entrarono in Conclave 265 persone, cioè: 62 cardinali, 63 conclavisti, 60 guardie nobili, 62 camerieri, 40 tra prelati, arcivescovi, vescovi, tutti addetti alle ruote; 14 cuochi, 20 facchini, ossia servitori. A costoro vanno aggiunte le altre cariche del Conclave.

Da domani presteranno servizio 300 soldati in piazza San Pietro, 300 in piazza del Risorgimento, 300 in piazza Santa Marta. Il picchetto di guardia alla Zecca sarà rafforzato e comandato da un ufficiale. Pattuglie di 32 uomini, comandate da un funzionario, perlustreranno le mura del Vaticano fino alla porta dei Cavalleggeri.

Previsioni di due cardinali sul Conclave.

Il Papa potrebbe girare per Roma.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato due cardinali, di uno dei quali si è fatto il nome come papabile, e l'altro è un profondo conoscitore dell'ambiente del Vaticano e del mondo politico internazionale. I due cardinali ritengono impossibile ogni previsione sul Conclave perchè nessuno è veramente designato come Papa.

L'elezione di Rampolla è ostacolata dal fatto che era troppo in vista durante il pontificato di Leone XIII.

Uno di questi cardinali dichiarò che il nuovo Papa dovrebbe esercitare un'azione più concreta e diretta in mezzo alla massa popolare e per mezzo di essa. Dichiarò che la riconciliazione coll'Italia è una fantasia, ed è solamente possibile un *modus vivendi* pacifico.

Circa il *non expedit*, un cardinale ritiene che prima di toglierlo sarebbe necessario contare le forze dei cattolici italiani.

I due cardinali non escludono la possibilità che il nuovo Papa dia la benedizione dalla loggia esterna del Vaticano, e che vada in giro per Roma: perchè questo atto non intaccherebbe sostanzialmente il diritto della Chiesa.

Concludono che il Conclave sarà lungo.

Quale sarebbe il Papa desiderabile.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 11,40:

Il *Popolo Romano* si augura che dal Conclave venga eletto un Papa dall'animo pio, pietoso e dalla mente intenta agli interessi della religione.

***

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 10,30:

Il *Times*, parlando dell'entrata dei cardinali in Conclave per l'elezione del nuovo Papa, dice questa elezione di alta importanza per la Chiesa cattolica e di grande interesse pel mondo. Il nuovo Papa è necessario che sia al corrente del movimento morale e intellettuale del suo tempo, ed abbia tali idee da intendere e sapere dirigere questo movimento.

Il *Daily Graphic* dice che le Cancellerie europee considerano il Conclave come una grande consultazione politica, che lascierà tracce nella storia. Leone XIII applicò prudentemente il *modus vivendi* col Governo italiano, quantunque predicasse contro di esso. Il suo successore opererà maggiormente e darà una forma più decisa all'attitudine del Papa e ne accentuerà l'indirizzo della sua politica.

***

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 17,15:

Il *Times*, parlando del Papa futuro, dice che egli, oltre alle questioni relative alla fede, dovrà occuparsi di altre questioni, studiando l'attitudine che dovrà tenere nelle relazioni fra lo Stato e la Chiesa nei varî paesi in cui esercita la sua autorità e considerando se gli convenga meglio appoggiarsi agli elementi aristocratici ovvero ai democratici.

Un'alleanza fra Oreglia, Rampolla e Gotti

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 10,30:

Il nunzio a Bruxelles, ritornando da Roma, dichiarò al corrispondente dell'*Echo de Paris* che Oreglia, Rampolla e Gotti avevano fatto una specie di alleanza, per modo che se uno era eletto lo era perchè aveva avuto l'omaggio degli altri due.

Ancora una intervista su Leone XIII.

Aspettava che l'Italia si volgesse a lui...

Ci telefonano da Roma, 31, ore 21,30:

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il dottor Lapponi sopra Leone XIII. Egli disse che era medico del Papa fin dal 1889. Quando vide il Papa la prima volta, credette che sarebbe vissuto ben poco; ma ben presto potè valutare la forza del suo organismo. Il defunto Papa ebbe un'unica malattia prima dei 90 anni, una febbre tifoidea. Quando Leone era ammalato era docile, ma da sano era ben poco obbediente. Crede che Leone abbia preso la malattia che lo condusse alla tomba ricevendo gli ultimi pellegrinaggi. Lavorava molto, senza fretta. Ripeteva spesso: « Se l'Italia si volgesse a me, io avrei modo di salvarla. »

Negli ultimi suoi giorni benedì il clero, l'episcopato ed il popolo italiano.

Qualche volta, parlando del suo successore, fece il nome di un cardinale ora morto. Era assai attaccato alla vita.

I funerali di Leone XIII a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 31, ore 18,40:

Ai solenni funerali pel Pontefice defunto, celebrati nella cattedrale, assistettero tutte le Autorità, con grandissima sorpresa della popolazione, che si aspettava una protesta contro il vescovo Giani, intransigente e violento, che per la sua ostilità all'attuale regime provocò più volte proteste e originò chiassate. Invece il solo sindaco rispose all'invito del vescovo con un rifiuto, dicendo che non interveniva ai funerali del Pontefice perchè il vescovo Giani non assistette a quelli celebrati per re Umberto.

Il Giani, facendo l'apologia del Pontefice defunto, analizzò le varie encicliche, e si soffermò in ispecial modo a parlare contro la legge sul divorzio. I presenti ritennero questo punto dell'apologia per lo meno molto inopportuno.

L'opera del Governo per conciliare gli interessi del Nord e del Sud nella questione dei vini.

Roma, 31, ore 22,5.

Oggi, conforme al mandato avuto ieri dal Consiglio dei ministri, gli onorevoli Zanardelli e Balenzano conferirono circa i compensi da accordarsi nel trasporto dei vini ai produttori dell'Alta Italia.

Però, dovendo oggi Zanardelli conferire prima con Nasi e poi con Ottolenghi per affari urgentissimi, la conferenza con Balenzano fu breve e non definitiva. Essi dovranno rivedersi domattina, per concretare il decreto, che sarà quindi spedito domani stesso alla firma del Re, a Racconigi.

Credo di sapere, se le mie informazioni sono esatte, che i decreti compensativi per l'Alta Italia saranno due: uno che accorderà le medesime facilitazioni di trasporto, già accordate al Mezzodì, anche alle vostre regioni; l'altro che accorderà una specie di premio all'esportazione dei vini all'estero, sotto forma di una più notevole riduzione nelle tariffe ferroviarie.

A proposito dei compensi progettati per l'Alta Italia, l'*Agenzia Italiana* scrive:

« Il Ministero, come prima sentì il dovere di sollevare il grave disagio delle provincie meridionali, si accinge ora a compiere il dovere di togliere ogni legittima causa di agitazione e di attutire dissidenze e rimproveri tra regione e regione, senza produrre gravi perturbazioni economiche e finanziarie.

« E' da augurarsi quindi che il fine nobilissimo e patriottico da cui è mosso il Governo sia inteso ed apprezzato nel suo giusto valore, e che col provvedimento compensatore di prossima attuazione, oltre al quale nessuna regione avrebbe più diritto di reclamare, cessi ogni agitazione ed ogni protesta. »

Le dimissioni del Comitato direttivo dell'Unione socialista romana.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 18:

Dall'annunziata riunione del Comitato direttivo dell'Unione socialista romana solo ora si lascia trapelare qualche notizia.

Erano presenti Camerini, Zerbini, Armeni e Spada: cioè quattro su sette.

Devo premettere che tutti i membri del Comitato, tranne Mongini, sono intransigenti.

Scopo della riunione era di deliberare sulle dimissioni presentate da Mongini da membro del Comitato e da socio dell'Unione socialista.

Camerini disse che egli pure rassegnava le dimissioni dal Comitato, essendo convinto di non avere più la fiducia dell'assemblea. Zerbini parlò nello stesso senso. E' da notarsi che Camerini e Zerbini, sebbene intransigenti, avevano votato contro la famosa proposta di espulsione di Turati. Spada e Armeni, che avevano votata la espulsione, dichiararono che, visto che il Consiglio era dimissionario, non potevano rimanere neppur loro.

Così l'intero Comitato è dimissionario, perchè anche Potiere e Bianchi si sono uniti a questa decisione.

I quattro membri presenti decisero di convocare per lunedì sera l'assemblea dell'Unione socialista romana, per partecipare le dimissioni dell'intero Comitato e procedere all'elezione del nuovo Comitato direttivo.

Pare che a questa assemblea interverranno pure gli evoluzionisti. Si prevede che l'assemblea riuscirà tumultuosa.

E' notevole che il prof. Rossi Doria, uno dei più notevoli membri del partito, ha dato le sue dimissioni da socio.

L'avv. Camerini, che è dimissionario, al quale Ferri aveva diretta la nota lettera, è prossimo parente del senatore Pierantoni.

Ancora sulla seduta dell'Unione socialista romana

Ci scrivono, e per debito d'imparzialità pubblichiamo quanto segue:

« *On. Direttore*,

« Nell'intervista che il suo corrispondente ebbe con Garzia Cassola, circa l'assemblea dell'U. S. R., questi dice che a detta assemblea furono pronunziate parole offensive contro la persona di Filippo Turati, e che la lettera di Enrico Ferri fu fischiata. La verità è — Garzia Cassola non era presente — che non fu detta alcuna parola offensiva, che la lettera di Ferri fu applaudita e che la seduta procedette ordinatissima.

« Certo della tattica, accolga, on. direttore, i saluti più rispettosi.

« Vittorio Piva
« Redattore dell'*Avanti!* »

LA SPEDIZIONE AL POLO SUD

ALLA RICERCA DI NORDENSKJOLD

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, luglio.

(C. V.) — Il capitano di fregata Olof Gylden, della marina svedese, è stato oggi di passaggio a Parigi. Egli veniva da una villa che il suocero suo, ex-ufficiale superiore francese, possiede a Gisors, in Normandia, ed è ripartito subito per Stoccolma, ove deve prendere il comando del *Frithiof*, il quale partirà, fra quindici giorni, pel Polo Sud, alla ricerca di Nordenskjold. Non s'è egli trattenuto a Parigi se non qualche ora, ma tanto bastò perchè i giornalisti, di notizie famelici, si gettassero su di lui e gli strappassero quante maggiori informazioni riesciva loro possibile.

Convien dire che Gylden si prestò di buona grazia, con amabile rassegnazione. E' uomo moderno. Giovane ancora — è sui 35 anni appena — è alto della persona, di forza non comune; il suo volto respira, ad un tempo, la dolcezza che si legge ne' suoi occhi d'un azzurro vivo, e la ferma energia. Figlio d'un astronomo distinto, egli insegnava astronomia e navigazione alla Scuola navale di Stoccolma.

Ho creduto utile riassumere le sue principali dichiarazioni ch'egli fece a' suoi intervistatori. Esse contengono alcuni particolari non del tutto nuovi — quelli, specialmente, che si riferiscono alla spedizione Nordenskjold; non riescirà peraltro inutile ricordare taluni fatti, al momento in cui dalla Svezia, dalla Francia, dall'Argentina stanno per partire spedizioni di soccorso ai naufraghi dell'*Antartic*.

Oddo Nordenskjold è partito dalla Svezia con questa nave, alla volta del Polo Sud, due anni or sono. Intraprendendo questo viaggio, non aveva fatto che seguire una tradizione di famiglia, giacchè lo zio suo ed il fratello furono arditi esploratori delle regioni polari; nè collo zio Giovanni, in special modo, che gode di meritata celebrità, dev'egli essere confuso.

Nordenskjold, giovane d'anni, possiede indubbiamente rare qualità d'esploratore; ma non è men certo che commise, nell'organizzare la sua spedizione, diversi errori. In realtà, ciò che maggiormente gli fece difetto, fu il denaro. Poi, secondo il competente avviso del Gylden, lasciò le coste della Svezia troppo tardi perchè potesse arrivare fra i ghiacci nella buona stagione; ciò doveva immobilizzarlo per un anno nelle regioni antartiche. Anche la sua nave, a quanto sembra, non riuniva tutte le condizioni volute; era un po' vecchia. E' presumibile che Nordenskjold si rendesse ben conto di tutto ciò; ma, siccome voleva partire ad ogni costo, non ristette per simili difficoltà.

Durante un certo tempo si poterono seguire le tracce dell'*Antartic*. Giunto, il 18 dicembre 1901, a Buenos Aires, ne ripartiva il 21, ed arrivava il 31 alle isole Falkland, che lasciava quasi subito per la Terra del Fuoco. Vi giungeva il 8 gennaio 1902, e cinque giorni più tardi sbarcava sulla terra antartica, allo Shetland del Sud. Dipoi, non si sa più ciò ch'egli sia divenuto. La sua nave, ch'egli aveva lasciata nei ghiacci per fare esplorazioni geografiche, non ricomparve.

Fu chiesto, naturalmente, al capitano Olof Gylden ciò ch'egli pensasse intorno alla sorte toccata all'*Antartic*.

— Parecchie ipotesi si presentano — rispose l'esploratore. — Anzitutto, che la nave sia naufragata, dopo avere deposti Nordenskjold e gli uomini che aveva seco, sulle terre polari, mentre si recava a Snow-Hill, sua stazione di svernamento, e da questa tornava alle terre polari. E' questa, a mio avviso, l'opinione più probabile. Ed è pure ciò che meglio ci conviene sperare, dacchè Nordenskjold ed i suoi compagni sarebbero, in tal caso, viventi, e starebbero pescando e cacciando per provvedersi vitto. E' anche possibile che l'*Antartic* sia giunto dalla Terra del Fuoco alla sua stazione di svernamento e si trovi colà preso fra i ghiacci. Anche in tal caso, nessun pericolo; Nordenskjold sarebbe a Snow-Hill, e, siccome la sua nave è abbondantemente provvista di viveri, non avrebbe che da attendere che si venga a liberarlo. Infine, ed è allora l'ignoto, Nordenskjold ha potuto partire per esplorazioni al Sud; e come ritrovare tracce del suo passaggio in quel deserto di ghiaccio, ove nulla sussiste di quanto vi si è lasciato!

Com'è noto, quando si comprese in Norvegia che qualche disgrazia doveva aver colpito Nordenskjold, si pensò subito ad organizzare una missione di soccorso, di cui il Governo diede al Gylden il comando. Ai fondi necessari si provvide con una contribuzione di 200,000 corone, votata dalla Dieta, e con una pubblica sottoscrizione.

Il *Frithiof*, che trasporterà al Polo Boreale la spedizione Gylden, è una piccola baleniera, lunga 40 metri, larga 9, d'aspetto piuttosto meschino, ma solida e ben adatta a resistere alla pressione dei ghiacci. Venne costrutta, 19 anni or sono, a Toensberg, per la pesca della balena; è provvista d'una macchina a vapore della forza di 50 cavalli, e fila 8 miglia all'ora.

L'equipaggio si comporrà di 32 persone in tutto. Gylden si aggiunse come principali collaboratori il tenente A. Blom, quale secondo; il tenente Monander, come primo ufficiale; il tenente Bergendahl, secondo ufficiale; il medico di marina Torgeasmund, e il naturalista barone Klinckowstroem.

Il 15 agosto, il *Frithiof* lascierà Stoccolma e si recherà direttamente alla stazione di svernamento di Snow-Hill, presso il Capo Seymour, ove si spera d'ottenere preziose indicazioni sulla strada seguita da Nordenskjold, avendovi egli fatto un prolungato soggiorno, attendendovi la sua nave. Gylden andrà poi, probabilmente, a Punta-Arena, poi alle isole Malnine, per prendervi le collezioni lasciatevi da Nordenskjold.

Gylden ritiene di poter essere di ritorno in Svezia nel maggio dell'anno prossimo; ma tutto dipende, naturalmente, dagli avvenimenti.

Com'è noto, diverse altre spedizioni per-

Leggete in quarta pagina il nuovo interessantissimo Romanzo:
Sorelle nel dolore.

tirsene, quasi al tempo stesso del *Frithiof*, alla volta del Polo Antartico. Ma una soltanto collaborerà colla missione norvegiana: quella della Repubblica Argentina, progettata dal capitano di fregata Trizzar, addetto navale a Londra, cui Gyldén si unirà a Buenos Aires, per muovere di conserva alla ricerca di Nordenskjold. La nave, comandata da Trizzar, sarà la cannoniera *Uruguay*.

La spedizione Gyldén e, per conseguenza, anche quella Trizzar, non hanno, propriamente parlando, alcun scopo scientifico. Gyldén ha ordine di non lasciarsi sviare dall'intento di trovare Nordenskjold per nulla, e di tornare appena il suo fine sarà stato raggiunto.

Non così la spedizione francese del dottor Giovanni Charcot, figlio del famoso neurologo, il quale si è aggiunto, come comandante della sua nave, il *Français*, il tenente belga De Gerlache, che già comandò la recente spedizione della *Belgica* al Polo Boreale. Per questa spedizione, il Charcot sacrifica circa metà del proprio patrimonio: 150,000 franchi; 10,000 franchi furono votati dal Parlamento; una sottoscrizione privata, aperta dal *Matin*, fruttò già quasi 100,000 franchi.

Questa spedizione, pure movendo ancor essa alla ricerca di Nordenskjold, si prefigge invece essenzialmente uno scopo scientifico. Di essa non mancherò di parlare più a lungo, fra poco, quando salperà dall'Havre alla conquista del Polo.

Un'aggressione al senatore Malvano.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 20,50:

Stamane, mentre il senatore Malvano usciva da casa sua, sul corso Vittorio Emanuele, fu aggredito da un individuo, che cercò di colpirlo con una bastonata alla spalla. L'individuo fu subito arrestato. Il senatore Malvano, salito in carrozza, si recò, come d'ordinario, al Ministero degli esteri per accudire agli affari di ufficio.

L'aggressore è certo Francesco De Lorenzo da Varapodio. Costui vanta dei diritti sopra certi terreni in Abissinia.

Malvano ha insistito perchè non si proceda contro il De Lorenzo; ma trattandosi di violenza grave contro un funzionario, l'aggressore sarà denunciato al procuratore del re. Intanto è stato tradotto in carcere.

Si maltrattano ancora i detenuti a Regina Coeli

Ci telefonano da Roma, 31, ore 8,25:

Il *Messaggero* dice che a *Regina Coeli* pare continui il sistema dei maltrattamenti. Certo Oddone Palmieri si è recato alla redazione di quel giornale per denunziare, per iscritto, minacce e maltrattamenti ai quali fu sottoposto.

Un parente di Pio IX chiede soccorso al Vaticano

Ci telefonano da Roma, 31, ore 8,15:

Il *Messaggero* narra che tra le numerose istanze di sussidi pervenute al cardinale vicario, ve ne è una del conte Mastai-Ferretti, che sempre, inutilmente, chiese un soccorso alla Santa Sede, offrendo persino il suo lavoro per qualunque impiego.

L'inaugurazione del Rifugio re Umberto sul Terminillo.

Ci telegrafano da Terni, 31, ore 11,30:

Sono giunti una quarantina di alpinisti col vice-presidente on. Brunialti. Visitarono le acciaierie e le cascate.

Stamane si recarono a Città Ducale e proseguirono poscia per la vetta del Terminillo, per inaugurarvi il Rifugio Umberto I.

La questione della lingua italiana a Malta e la pacificazione del Transvaal alla Camera dei comuni.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 16,10:

Discutendosi il bilancio delle colonie alla Camera dei Comuni, un deputato nazionalista solleva la questione della lingua italiana a Malta.

Chamberlain risponde che nessun Governo inglese cederà sulla questione di lasciare ai genitori maltesi piena libertà relativamente alla seconda lingua da insegnarsi ai fanciulli. Soggiunge che la proporzione fra i professori italiani e quelli inglesi nel Liceo di Malta prova come il Governo inglese faccia quanto è possibile a favore della lingua italiana. Se si fosse lasciato fare ai membri del Consiglio legislativo la posizione dell'Inghilterra a Malta sarebbe divenuta un brutto scherzo.

Continuando la discussione del bilancio delle colonie, Chamberlain dice che il Governo del Transvaal deve avere poteri estesissimi e non deve esitare ad ordinare la deportazione dei fautori di disordini che possono ritardare l'opera di pacificazione. Le querimonie di Botha circa la situazione del Sud-Africa sono senza importanza e occorrono all'influenza di Botha.

A proposito della scoperta di nuove miniere di diamanti, Chamberlain dichiara che scopo del Governo è di assicurare maggiori utili possibili senza nuocere all'esercizio delle miniere.

I viaggi dei Reali d'Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 11,30:

Il Re e la Regina sbarcarono a Scenare (Galway), ove furono loro presentati parecchi indirizzi. Indi i Reali si recarono in automobile a visitare il paese, ovunque acclamati dalla popolazione. Fecero colazione nel piccolo villaggio di Recess. Giunsero a Galway city entusiasticamente ricevuti dal Municipio, dalle altre Autorità e dalla popolazione. Poscia risalirono a bordo del loro yacht.

La visita di Edoardo VII all'Imperatore d'Austria

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 11,50:

I giornali annunziano che re Edoardo si recherebbe entro il 1903 a visitare l'imperatore Francesco Giuseppe.

Il Principe di Bulgaria va in Ungheria.

Vienna, 31 (*Stefani*). — Il Principe di Bulgaria colla madre è giunto iersera e ripartì subito per Munray (Ungheria).

Una nuova insurrezione a Cuba.

Ci telegrafano da New York, 31, ore 7,50:

I giornali hanno telegrammi da Cuba intorno a un'insurrezione che sarebbe scoppiata colà e che, dicono, potrebbe richiedere l'intervento degli Stati Uniti.

I veterani di Santiago insorsero in seguito al rifiuto del Governo di pagare i salari dovuti per i servizi resi nella guerra ispano-cubana. Le Autorità dell'Avana mobilizzarono la milizia e fecero appello ai volontari.

Gravi scioperi nella Russia meridionale.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 31, ore 9,50:

Lo sciopero di Bakou provocò lo sciopero dei marinai delle navi mercantili e degli operai dei porti del Mar Nero, specialmente di quello di Odessa. In quest'ultimo porto lo sciopero ha cagionato una profonda perturbazione intralciando gravemente i servizi della navigazione. Il Governo concede i marinai della flotta alle Società di navigazione.

A Tiflis gli impiegati di commercio, i macellai, i tipografi sono in isciopero da tre giorni. Nessun giornale è uscito. I cocchieri, i conduttori di tramvie, gli impiegati ferroviari si unirono al movimento. La stazione è occupata militarmente. Finora non si è verificato nessun incidente.

Documenti in una cloaca.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 9:

I giornali dicono che il commissario delle delegazioni si recò, nel pomeriggio di ieri, alla Rue Regard e fece vuotare la latrina per ritrovare le carte che sarebbero state gettate da padre Lebon. Le cloache rimasero infruttuose.

Altri profili di cardinali

Il cardinale Giacomo Gibbons, arcivescovo di Baltimora nello Stato di Maryland negli Stati Uniti, ha 69 anni, fu nominato da Pio IX, il 3 marzo 1868, vescovo titolare di Adramytto e vicario apostolico per le Caroline del Nord, e passò il 30 luglio 1872 alla sede di Richmond. Divenne poi coadiutore dell'arcivescovo di Baltimora, al quale succedette il 5 ottobre 1877.

Creato cardinale da Leone XIII il 7 giugno 1886, ricevette il titolo di Santa Maria di Trastevere il 17 maggio 1887. Ma molto più che dalle aride notizie ufficiali su di lui, può trarsi la conoscenza della sua mente dall'atteggiamento preso, lui conseguente, se non promovente, del cattolicismo nord-americano.

Si tratta, come è noto, di una tendenza che tiene conto dei grandi problemi della società moderna, e che non si sottrae al principio informatore di quella vita di libertà che ha preso appunto il nome di «americanismo».

«Non sono nuovi dogmi o nuove immagini che noi chiediamo — ha scritto monsignor Spalding, uno dei più illuminati sacerdoti cattolici dell'America del Nord — ma educazione ed istruzione.»

Il cardinale Gibbons, non solo non ha censurato il suo sottoposto, ma ha acconsentito che l'americanismo prendesse forma e sviluppo tanto da suscitare serie preoccupazioni nel Vaticano che l'aveva prima autorizzato, e dovette poi venire a patti con esso.

Gli entusiasti dell'americanismo parlarono spesso di un papato Gibbons.

L'idea era, per più ragioni, troppo ardita per poter concretarsi; ma essa tuttavia non sarebbe parsa a tutti di impossibile attuazione, senza la guerra ispano-americana, che rese la posizione di Gibbons eccessivamente delicata, di fronte ai cattolici del resto del mondo.

Egli non sarebbe stato più un Papa americano e magari americanista, ma il Papa degli Stati Uniti; contro cui sarebbero insorti i cardinali spagnuoli con tutto il bagaglio di fedeltà indiscussa alla fede apostolica, e che avrebbero avuto dalla loro la maggior parte dei cardinali latini.



Cardinale Gibbons.

Il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, nacque da umile famiglia, in Prato piano, diocesi di Parma, il 3 agosto 1850. Entrò negli Ordini sacri a ventitrè anni, e poco dopo la sua prima Messa fu chiamato a reggere le parrocchie di Mariano e di Fornovo Taro.

Il giovane parroco fu poi destinato dal suo vescovo per l'insegnamento al seminario diocesano, ottenne nel 1883 la laurea dal Collegio teologico parmense, e due anni dopo divenne pro-vicario generale della diocesi.

Carlo Andrea Ferrari, nel Concistoro del 23 giugno 1890, venne preconizzato vescovo di Guastalla. Quivi non rimase che undici mesi, nemmeno il tempo per orientarsi, e fu il primo giugno dell'anno successivo trasferito alla sede di Como, allora vacante, destando le invidie di parecchi vescovi lombardi che aspiravano a quella importante sede.

Il Ferrari, nei tre anni che rimase a Como, diede prova di una grande attività, per cui, aiutato anche da segrete influenze, in seguito alla morte di monsignor Nazari di Calabiana, Leone XIII, stimò degno il Ferrari di succedergli nell'arcivescovato di Milano, e lo creò cardinale prima ancora della nomina arcivescovile, nel Concistoro del 18 maggio 1894.

Il momento tipico nella vita del cardinale Ferrari fu il maggio del 1898, quello dei fatti deplorevoli che turbarono la celebrazione del patto nazionale.

Sul più bello, quando scoppiarono i disordini, e il cardinale avrebbe dovuto, o assumere la responsabilità della propria condotta, che fu sempre intransigente, o cercar di mitigarne le conseguenze, egli, con la scusa di una visita pastorale nella diocesi, preferì eclissarsi. La cosa destò una grandissima impressione; tuttavia, dopo il contegno del cardinale tenuto in un suo recente viaggio in Terrasanta, l'opinione dei milanesi si è alquanto modificata a suo riguardo. Egli entra adunque in Conclave con una fisionomia assai meno intransigente che non si sarebbe creduto anni addietro, e circondato di mille maggiori simpatie.



Cardinale Ferrari.

Mario Mocenni, nato presso Viterbo il 22 gennaio 1823, e pubblicato cardinale nel 1893, fece le sue prime armi nell'insegnamento, poi entrò nella diplomazia, ed ebbe parecchi incarichi importanti nell'America del Sud. Egli è, oggi, come chi direbbe, il ministro del tesoro della Santa Sede ed amministra l'obolo di San Pietro. E' un uomo laboriosissimo. Si dice, in Vaticano, che egli non dorma mai, giacchè trova tempo a tutto. Sebbene la gestione di cui è incaricato sia delle più gravi e delle più assorbenti, gli restano sempre alcune ore per abbandonarsi alle sue distrazioni favorite, di cui la più cara è il leggere giornali e sopratutto la cronaca, i fatti diversi e la quarta pagina. Mocenni non mette che rarissimamente i piedi fuori del Vaticano. Le sue maniere, un po' troppo alla buona, e sopratutto il suo vezzo di fumare (il cardinale Mocenni possede una splendida collezione di pipe), più d'una volta ebbero per risultato di irritare il cardinale Oreglia. Questi, a quanto si dice, uscendo un giorno da un'assemblea, lo fulminò con parecchi apostrofi in dialetto piemontese.

Il cardinale Mocenni, inoltre, ha fama di essere un economo troppo zelante per essere ben voluto da tutti. Il suo carattere bonario, tuttavia, lo rende simpatico a molti.



Cardinale Mocenni.

Achille Manara, vescovo di Ancona, non ha mai fatto parlare di sè. Vive nell'isolamento il più completo, in fondo alla sua diocesi e passa il meglio del suo tempo nel suo gabinetto di lavoro; assai caritatevole, assai pio, con una leggera inclinazione all'intransigenza. Il cardinale Manara ha nello stemma una fiamma che lambe una massa. Ad Ancona, dove è assai amato, non si mette in dubbio che egli sia l'*ignis ardens*, designato dal vaticinio di San Malachia pel futuro pontificato. Se è un fuoco, in ogni caso è un fuoco che cova sotto la cenere, perchè Manara non si mostra guari e si prodiga poco. Si dice che Leone XIII l'abbia creato cardinale per provare che la porpora non deve essere presa d'assalto, ma sì, al contrario, andare essa stessa fino a coloro che meritano di esserne investiti.

Se la maggioranza dei cardinali facesse lo stesso ragionamento a proposito della tiara, Manara diverrebbe Papa come è diventato cardinale, senza aspettarselo, senza sperarlo e, forse, senza desiderarlo.

Manara è nato in Bologna il 20 novembre 1829, e fu creato e pubblicato cardinale nel Concistoro del 29 novembre 1895.



Cardinale Manara.

Michelangelo Celesia, arcivescovo di Palermo e cardinale dal 1884, appartiene al gruppo che fa capo a Rampolla, non da lontano. Egli, nato a Palermo il 13 gennaio 1814, è nonagenario, e portando, per gli acciacchi e le infermità, non può muoversi dalla sua sede arcivescovile. Questo cardinale, appartenente alla Congregazione benedettina cassinese, è un avversario di Gotti, pel solo fatto che Gotti è un carmelitano. Fra le diverse comunità monastiche, è noto, c'è sempre un tantino di gelosia, ed ogni Ordine cerca di trar l'acqua al proprio mulino.

Uomo infaticabile, il cardinale Celesia ha dato alle stampe numerose opere, e ciò che valgono questi lavori, contenuti in dieci grossi volumi, non è qui il caso di esporre. Il teologo Cascavilla, con parola smagliante, ha scritto un bel libro sulla vita e sulle opere del cardinale Celesia.

Anche il canonico Ferrigno, nel rimbalzare ed attendere alla stampa degli scritti del cardinale, ha parole di grande elogio per lui.

La sua parola è sempre stata serena, e in politica molto riservata. Nel 1884, essendo scoppiato il colera in Palermo, l'arcivescovo si adoperò molto a sollievo dei sofferenti.



Cardinale Celesia.

Lo scandalo del Parlamento ungherese.

Il corruttore è il conte Szapary.

Ci telegrafano da Budapest, 31, ore 11,30:

Il governatore di Fiume, Szapary, si è dimesso. Si assicura che egli confesserà di essere l'autore del tentativo di corruzione che provocò i gravi tumulti alla Camera mercoledì scorso. Szapary dichiarerà che Kuen Hedervary non aveva nessuna conoscenza dei tentativi da lui fatti.

***

Ci telegrafano da Budapest, 31, ore 21,35:

E' stato constatato che il conte Szapary, negli ultimi tempi, ebbe frequenti conferenze col presidente dei ministri ungherese, Khuen Hedervary, e si recò più volte a Vienna, dove, evidentemente, ebbe dei vari colloqui con Dienes e Singer. Fu certo in questi convegni che fu stabilito il programma di corruzione dei membri dell'Opposizione.

Tranne il Singer, tutte le altre persone che ebbero mano nel tentativo di corruzione del deputato Papp sono fuggite. Insieme a Dienes sono partiti un avvocato e varie altre persone implicate nella faccenda.

Si conferma essere scomparso pure Zilier, amministratore di Szapary.

***

Ci telegrafano da Fiume, 31, ore 21,50:

Desta un'enorme impressione, ed è argomento di tutti i discorsi la faccenda della tentata corruzione del deputato Papp, nella quale è coinvolto il nostro governatore conte Ladislao Szapary.

E' subito partito per Budapest il dottor Gal, vice-governatore.

Un'altra seduta tumultuosa alla Camera

Si chiedono le dimissioni di Kuen.

Ci telegrafano da Budapest, 31, ore 18,45:

Aperta la seduta della Camera dei deputati, si legge il verbale della seduta precedente.

Barabas protesta vivamente contro il modo con cui ieri l'altro si è fissato l'ordine del giorno per la seduta odierna, e presenta un emendamento in proposito.

Parlano poscia altri deputati del partito di Kossuth, ma, causa il grande tumulto, il presidente è costretto a sospendere la seduta.

Quando si riprende, si continua la discussione dell'emendamento di Barabas, che viene respinto.

Si intraprende la discussione circa il tentativo di corruzione esercitato sul deputato di opposizione Zoltan Papp.

Kossuth dichiara che il governatore di Fiume, amico del presidente del Consiglio, avendo confessato di essere stato l'autore del tentativo di corruzione, i sospetti cadono anche sopra il presidente del Consiglio. Soggiunge che sarebbe cosa naturale che Khuen si dimettesse da presidente, perchè se non riuscirà a provare la sua innocenza anche l'oratore si associerà agli incriminati: ciò che renderà impossibile l'esistenza del Gabinetto. (*Applausi a Sinistra*)

Su proposta del presidente della Camera si stabilisce di aggiornare la seduta fino al 10 agosto. Frattanto si riunirà la Commissione appositamente nominata dalla Camera, che farà un'inchiesta circa il tentativo di corruzione.

La patria e l'esercito nel discorso del generale Girardel.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 19,50:

Stamane, alla distribuzione dei premi al Liceo di Clermont Ferrand, il generale Girardel, comandante del XIII Corpo d'armata, che presiede la cerimonia, ha ricordato ai giovani che debbono prepararsi a servire nell'esercito, che questo è il più sacro dei doveri del cittadino. Fece l'elogio della disciplina ed insistette sulla necessità della conservazione dell'esercito, soggiungendo che non bisogna ascoltare le teorie funeste, che farebbero sparire l'idea della patria. «Per combattere queste idee malsane, noi contiamo sulle Università francesi, le quali mostreranno alla gioventù loro affidata, che uno spirito militare bene inteso è un elemento necessario alla vita della nazione, e che la causa del paese è quella stessa dell'esercito, divenuto la sua vera incarnazione.»

Come si potrebbero utilizzare i palloni di Santos-Dumont in caso di guerra.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 19:

La *Patrie* ha intervistato Santos-Dumont sulla utilizzazione futura dei suoi dirigibili in tempo di guerra. Il brasiliano ha così risposto al suo interlocutore.

— Penso che sarà possibile installare sulla navicella del mio *N. 10* un apparecchio di telegrafia senza filo che permetterà di tenere sempre in relazione coll'esercito francese onde fargli conoscere le manovre del nemico.

La questione che gli si pone è questa: se il suo pallone potrà servire come mezzo d'attacco contro un esercito; si dovrà studiare il problema, ma, dato il peso enorme delle munizioni, certamente non se ne potranno portare quantità sufficienti per fare danno ad una massa. Non così per la distruzione di qualche punto debole di alcune capitali estere, il cui annientamento potrebbe nuocere grande disorganizzazione.

Santos-Dumont dice che spera di poter percorrere grandi distanze viaggiando per oltre 35 ore, con una media di 50 chilometri all'ora, fino a percorrere 2500 chilometri. Durante la notte disporrà di un faro ad acetilene. Santos-Dumont ha dichiarato che in tempo di guerra si metterebbe subito a disposizione del ministro della guerra e farebbe tutto ciò che gli ordinerebbero. Ha già preso le sue disposizioni per essere pronto ad ogni evenienza.

— Amo la Francia, — disse, — che accolse con entusiasmo i miei esperimenti e che è una seconda patria per ogni brasiliano.

Nella gabbia dei leoni.

Ci telegrafano da Bruxelles, 31, ore 20:

Ieri sera, verso le 23, si è svolta una scena veramente drammatica nel serraglio di Georges Mark, [illegible] a piazza Midi.

Il serraglio era gremito di pubblico, e il domatore Mark terminava la prima parte del programma, con l'esercizio condotto della caccia ai leoni.

Nella gran gabbia centrale faceva eseguire delle evoluzioni alla leonessa Miary e al leone Champion, che già anni sono lo aveva ferito gravemente all'Ippodromo di Parigi.

Champion è sempre estremamente astioso. Iersera poi si mostrava molto nervoso, e già più volte, coi suoi stiramenti e ruggiti, aveva dato prove non equivoche del suo malumore. Di un tratto, irritatissimo, d'un balzo si slanciò sul domatore, lacerandogli i fianchi con le unghie formidabili.

Un grido d'orrore partì da tutti i posti. Delle signore svennero. Fu un panico ed una confusione indescrivibile.

Champion, spalancate le fauci immani, stava per stritolare il cranio del domatore, quando questi, con la sua forza e il suo sangue freddo meravigliosi, giunse ad afferrare il leone per la gola e lo mantenne a distanza, intanto che i servitori del Circo aprivano la gabbia vicina.

Allora il domatore Mark, bruscamente, riuscì a svincolarsi. Con sbarre di ferro infocate si costrinsero a passare nella gabbia così aperta il leone e la leonessa, che ruggivano con rabbia.

Mark uscì indietreggiando, tutto insanguinato e con gli abiti a lembi; ma ritornò dopo pochi secondi, e, malgrado le proteste del pubblico, fece ricondurre e condurre a termine l'esercizio interrotto alle due *fiere*.

Tutti i presenti scattarono in piedi e gli fecero un'ovazione indescrivibile; ma lo sforzo era stato troppo grande, e, uscendo dalla gabbia, l'intrepido domatore, pel dolore e l'emozione, cadde svenuto.

Esso ha riportato undici piaghe profonde alle coscie, al ventre e al dorso; fortunatamente, nessuna di queste ferite è mortale.

Strade nazionali rovinate dal mal tempo.

Ci telegrafano da Chiavenna, 31, ore 17,5:

Le strade nazionali dello Spluga e della Val Bregaglia sono interrotte causa i guasti prodotti dalle piogge.

Le frazioni di San Carlo e Pianpedallo sono assai danneggiate.

Reati e Pene

Sul processo Banco Sconto in Appello.

Intorno a questo processo si annuncia che al maggiore appello, così degli imputati come del procuratore generale, contro la sentenza del Tribunale, verrà congiunto l'appello inoltrato contro l'ordinanza dei primordi del dibattimento che escludeva dalla causa la Parte civile costituita dall'assicurato Longatti. Ritornerà così a far capo nella nuova discussione del processo questo incidente, coll'intervento degli stessi patroni che in prima istanza ne sostennero le ragioni.

Il dibattimento è per ora fissato in sei udienze, ma si prevede che tal numero dovrà forse essere raddoppiato. Relatore della causa sarà l'egregio consigliere cav. Bernese. Sosterrà la pubblica accusa, e quindi l'appello inoltrato dal procuratore generale, e di cui ieri tenemmo parola, il cav. Forni. Cini.

I diamanti della contessa.

(Tribunale Penale di Torino — 31 luglio).

Nella bottega di un ottico in voga entra una signora che ha l'aspetto distinto d'una duchessa un po' [illegible], ma tutta [illegible] e dabbene.

Notate che l'ottico si permette il lusso di avere delle ville e di venderle per comperarne delle più vaste e delle più belle.

La signora entra difilata nel cuore della questione che l'interessa.

— Io vorrei comperare la sua villa.... nel posto tale.... al prezzo tale....

L'ottico dà un'occhiata poco persuasiva alla strana compratrice.

— Non badi — soggiunge subito, compunta, la signora, che veste in gramaglie, — ai miei vestiti. L'abito non fa il monaco. Lo dirò subito: sono una persona di servizio, [illegible] ....

— Oh, s'immagini, le pare!

— Vede: io ero la fantesca del conte Paletto di Villafaletto, un'ottima persona, che, morendo, volle ricompensarmi ad usura della mia fedeltà ed abnegazione, e mi lasciò un cospicuo legato. E non pensi male, perchè anche la contessa fu munifica verso di me e mi regalò uno scrigno pieno di diamanti....

E tutte queste cose dice la sagacissima signora con tanta sincerità d'accento che il buon ottico non pensa nemmeno per un momento di mettersi sul naso un buon paio d'occhiali per meglio squadrarla. Non ebbe sospetto alcuno, tanto che il contratto fu concluso e subito firmato un compromesso che assicurava l'immissione in possesso della signora Rosa Tirone nella villetta sui colli torinesi, dove — al suo dire — voleva raccogliersi a vita contemplativa e devota.

L'ottico galantuomo s'era badato bene di offendere la suscettibilità dell'erede del conte Villafaletto chiedendole qualche garanzia. Ma un brutto giorno la piissima signora arricchita [illegible], e, con grande meraviglia del buon uomo, [illegible] di truffe e furti. Poichè la birbonesca, [illegible] il compromesso e tutta la storiella dei diamanti della contessa e del legato del signor conte, il quale invece gode ottima salute, e l'ingenua serva era andata gabbando mezzo mondo, [illegible] di denaro.

Fu condannata a 2 anni ed 8 mesi di reclusione.

Accettata la sentenza, [illegible] e piegò il capo vergognosa, ma poi, d'improvviso, [illegible]

— Ho ancora diecimila franchi; sono per [illegible] appellarmi e all'avvocato.

Ed appello .. ma il giovane e valoroso avvocato i diecimila franchi non li ha contati davvero ancora. E quando?

Presidente: Ferlosio; P. M.: Gabbi; difensore: avv. Pavesio; cancelliere: Gallo. Cini.

Un deputato socialista che nega la prova dei fatti.

Querela e controquerela dell'on. Vigna.

Ci scrivono da Asti, 30:

Causa di diffamazione intentata dall'on. Vigna, deputato socialista di Vignale, contro il socialista ragioniere Bosco Luigi.

I fratelli Rambaldi, sullo scorcio del 1901, avevano denunziato l'on. Vigna di appropriazione indebita e falso. L'on. Vigna a sua volta querelò i Rambaldi per diffamazione.

Quando si fu alla vigilia del processo in Pretura, l'on. Vigna, accordando intera la prova dei fatti, querelò per calunnia gli stessi Rambaldi, e per complicità in calunnia e diffamazione il ragioniere Bosco, testimone a difesa dei Rambaldi. Ciò diede mezzo all'on. Palberti, difensore dell'on. Vigna, di ottenere il rinvio per abbinamento delle cause.

Su queste querele la Sezione d'accusa di Casale, dopo due lunghissime istruttorie, [illegible] i fatti, escluso il dolo, e pronunziò il non luogo a procedere contro l'on. Vigna per appropriazione e falso, e contro i fratelli Rambaldi e Bosco per calunnia, e rinviava invece per diffamazione i fratelli Rambaldi in Pretura, ed il Bosco in Tribunale.

In seguito di che il Bosco comparve in Tribunale, assistito dagli avvocati Nosi, di Torino, Cora, Eugenio e Grasso, di Asti, e presentò un certificato di aperta querela contro l'on. Vigna, per ingiurie e diffamazione, chiedendo l'abbinamento delle cause.

Si oppose la Parte civile, ed il Tribunale respinse l'istanza della Difesa, la quale fece scrivere subito a verbale formale appello, ma il Tribunale, non ritenendo dilatoria la sua ordinanza, mandò proseguire il dibattimento.

Allora l'avv. Nosi chiese formalmente all'onorevole Vigna se manteneva o no intera la prova dei fatti.

Si oppose energicamente l'avv. Bosco di Casale, patrono del Vigna, minacciando di abbandonare il cliente se accordava la prova.

L'avv. Nosi, a sua volta, energicamente ne pretese provocando dall'on. Vigna un'esplicita risposta, ed altamente meravigliandosi che un deputato ed avvocato, nella tutela del suo onore dovesse prendere consiglio dai suoi avvocati, anzichè ad essi imporre la sua volontà.

L'on. Vigna, posto così alle strette, dichiarò che pur non avendo difficoltà di mantenere la concessione, si riservava di sentire al riguardo il parere dell'on. Bernani, altro suo patrono.

Questi si oppose di poi anche lui alla concessione, e sollevatosi dalla Difesa formale incidente, venne respinto, restringendo così il diritto di difesa nei più angusti limiti.

L'avv. Nosi credette suo dovere di ritirarsi, lasciando solo l'avv. Cora.

Alla successiva udienza l'imputato Bosco, protestando contro le deposizioni dell'on. Vigna e dei testi, che dichiara false, contro le formalità a lui fatte nell'istruttoria, che portò al non luogo a procedere contro l'on. Vigna, ed in parte contro di lui ed i fratelli Rambaldi, nella quale istruttoria gli fu persino negato un confronto chiesto, mentre fu concesso all'on. Vigna contro altri, protesta ancora contro errori di fatto in cui si sarebbe caduti contro le contraddizioni della perizia del prof. Piccini ed infine contro il diniego di abbinamento delle cause a lui negato ed al Vigna concesso il 4 gennaio 1902, e contro il diniego della prova dei fatti. Per tutte queste ragioni dichiara di ritirarsi dall'udienza ed invita l'avv. Cora a seguirne l'esempio.

Il pubblico applaudì alla protesta del Bosco ed al suo allontanamento, e si commentò severamente e poco benevolmente la tattica della Parte civile per assicurarsi la condanna del Bosco.

L'avv. Cora, rimasto così senza cliente, si associa alle sue energiche proteste, e facendo rilevare come in altro clamoroso processo in Asti, per ben più grave accusa, la Parte civile stessa accordò ed ottenne dal Tribunale ampia libertà di prova all'accusato avv. Ratti, nel cui Collegio di difesa, fra i moltissimi patroni, sedevano l'on. Vigna e l'avv. Bosco.

L'avv. Cora chiede infine di essere sostituito da un difensore d'ufficio, ed il Tribunale gli ordina d'ufficio di rimanere al suo posto. Allora egli solleva un nuovo incidente, chiedendo il rinvio del dibattimento [illegible] l'esito della causa di diffamazione promossa dal Vigna stesso contro i fratelli Rambaldi e per i fatti che diedero origine alla querela contro il Bosco, ma il Tribunale respinse anche questa istanza.

Allora l'avv. Cora dichiarò che ritenuta quale definitiva l'ordinanza del Tribunale che limita all'imputato la prova dei fatti, il Bosco ha fatto in quel momento in Cancelleria regolare dichiarazione d'appello contro l'ordinanza.

Il Tribunale, presa visione del regolare appello, rinviò la causa a tempo indeterminato.

Un ragazzo di 16 anni che spacca il capo ad una donna per un furto di due uova.

(Corte d'Assise di Ivrea).

Ci scrivono da Ivrea, 30:

Continuando la discussione del processo, il presidente, per mezzo d'interprete, non conoscendo l'imputato che il patois, interroga il Nuc Severino, ed egli ammette tutte le imputazioni addebitategli, e dichiara che adoperò la scure contro la Vercery Emilia perchè questa, [illegible] d'un bastone, voleva percuoterlo.

I periti professori Marro, Ottolenghi e Bellini, della nostra città, chiamati dal P. M., dopo un esame psichiatrico del Nuc, dichiarano che per pronunziare su di lui un giudizio coscienzioso occorrerebbe tenerlo qualche tempo in osservazione in un Manicomio.

Di fronte a ciò, il P. M. domanda il rinvio della causa ad altra sessione. Associandosi anche la Difesa, la Corte concede il rinvio.

— Nelle udienze del 27 e 29 corr. della nostra Corte d'Assise fu discussa a porte chiuse la causa contro Bulzac-Mainer Giovanni d'anni 33, mugnaio di [illegible], accusato di aver abusato d'una bambina decenne e tentato con altra lo stesso crimine.

Avendo i giurati ammessa la colpabilità soltanto nel primo caso d'imputazione, accordando le circostanze attenuanti, la Corte condannava il Bulzac-Mainer alla reclusione per anni 5 e mesi 5 ed ai danni verso la Parte civile.

La tragedia di Bologna.

Un tentato avvelenamento del Bonmartini.

La *Provincia di Padova*, ricordando che dopo l'arresto del dottor Secchi l'attenzione del giudice istruttore è richiamata sull'avvelenamento ideato o tentato sul conte Bonmartini, narra questo fatto, che dice inedito e che noi non [illegible]:

«Quando il conte Francesco Bonmartini si divise dalla moglie con atto consensuale omologato dal Tribunale, egli andò a continuare lo studio della medicina a Firenze, e di là spesso si recava a Bologna a trovare i suoi figli, che amava di amore svisceratissimo.

«Avvenne talvolta che la Linda, invece di mandargli i figli all'*Hôtel d'Italie*, dove il Bonmartini ordinariamente alloggiava, lo ricevesse, lo invitasse a pranzo in casa sua, ed il povero conte, accecato dall'affetto e dalle fole, accettava questi inviti, che faceva conoscere a tutti con gaudio.

«Fu appunto nell'anno 1900, [illegible] di questi strani simposi domestici, che il Bonmartini, raggiunto il treno per ritornarsene a Firenze, fu colto da atroci dolori con conseguenti effetti.

«Arrivato a Firenze in cattive condizioni, mandò d'urgenza per un medico, il quale, constatato, avanzò subito il sospetto d'avvelenamento; ma, a maggiore sua tranquillità, siccome l'ammalato peggiorava, volle che fosse chiamato un altro sanitario, il quale non si [illegible] potersi trattare di avvelenamento proveniente da cibi cucinati in pentola di rame.

«Anche in quel funesto incontro il povero [illegible] fu in fin di vita, e, se l'ha scappata, lo dovette solo al pronto soccorso dei medici ed alla sua forte fibra.»

Il giornale padano dice uno sapeva di più; ma soggiunge che alla giustizia non dovrebbe riuscir difficile di rintracciare i due medici e accertarlo. E, per metterla sulla strada, avverte che il Bonmartini, quando avvenne il fatto, abitava presso una signora in via dei Servi, 15.

Di questo fatto, e non crediamo di andar errati, si parlò al principio dell'istruttoria contro gli attuali accusati, ma ignoriamo se siano state fatte delle ricerche e a che siano approdate. Certo sarebbero di una notevole importanza.

Quando si riaprirà la Camera francese

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 20,35:

Nei circoli politici si crede che Combes differirà la riapertura della Camera a dopo il viaggio del Re d'Italia.

Una carica fatta sul serio alle manovre francesi

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 22,30:

La *Patrie* ha da Tours che durante le manovre due plotoni di corazzieri si caricarono violentemente. Sette uomini feriti gravemente e quattro leggermente.

I Sovrani a San Rossore.

Ci scrivono da Pisa, 31.

Nei primi di agosto, il 5 o il 6, il Re e la Regina d'Italia si recheranno a San Rossore.

Un prete suicida

Ci telegrafano da Udine, 31, ore 22,35:

Il sacerdote Giuseppe [illegible]

Un italiano che si suicida a bordo.

Ci telegrafano da Marsiglia, 31, ore 9,50:

L'*Italie*, corriere di Buenos Aires e di Montevideo, è giunto con 100 passeggeri, per la maggior parte italiani emigranti che rimpatriano. Il passeggero italiano Carlo [illegible] si appiccò nella sua cabina.

Sulla salute del presidio di Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 30.

[illegible]

Uno sbaglio fatale

Ci scrivono da Vercelli, 31:

[illegible]

Sorelle nel dolore

E' il titolo di un nuovo interessantissimo romanzo di cui intraprendiamo oggi la pubblicazione nelle nostre appendici, e l'autore del quale è il notissimo romanziere Giulio De Gastyne.

Sorelle nel dolore, pubblicato recentemente da uno dei principali giornali parigini, ottenne un successo straordinario.

Il romanzo, assai ben condotto, ricco di situazioni, nuovo di intreccio, simpatico pei caratteri dei personaggi che mette in iscena, è, in sunto, la storia di due sorelle perseguitate dalla sorte ed unite dagli stessi vincoli di sventura, delle quali, una va in traccia per lunghi anni ed attraverso le più drammatiche vicende, del marito; l'altra, del figliuolo.

Sorelle nel dolore sarà, ne siamo certi, una delle letture più gradite e più appassionanti.

SPORT

CANOTTAGGIO.

Le grandi regate pel campionato nazionale ed europeo.

Venezia, 30 luglio.

Dopo la festa notturna che i veneziani si preparano per domani sera, e cioè dopo la serenata storica della festa del Redentore, quest'anno rimandata in seguito alla morte del Papa, avremo sulla Laguna una grande riunione sportiva.

I Campionati italiani e quelli d'Europa, fissati per i giorni 14, 15 e 16 agosto, condurranno qui, nella bella Regina dell'Adriatico, i campioni del remo d'ogni parte d'Europa. I soci della *Bucintoro*, quelli della *Francesco Querini*, le due Società nautiche per eccellenza, che annovera no i più forti remato ri dell'Adriatico, preparano la grande festa in onore dei canottieri esteri.

Le regate si svolgeranno nel grande canale della Giudecca; un vasto *garage* si sta costruendo davanti alle sale della *Bucintoro*, presso le Zitelle, per le imbarcazioni concorrenti. La passeggiata sul Po da Pavia alla Laguna si annunzia di grande effetto; i veneziani incontreranno a 15 Km. dalla Laguna i canottieri di Torino, Milano, Cremona, Pavia, Piacenza, Lodi e Como.

Durante le regate avranno luogo serenate sulla Laguna, una serata di gala al Malibran, un ricevimento alla *Bucintoro*.

Al banchetto di chiusura del 16 interverranno tutte le Autorità cittadine. Alla importantissima festa nautica assisteranno pure don Carlos di Spagna ed il miliardario Bennet. Quest'ultimo molto probabilmente riceverà nel suo splendido *yacht*, che sta ancorato nel canale della Giudecca, i campioni vincitori delle diverse regate.

Il Comitato organizzatore della prossima riunione, che ha per presidente onorario il sindaco Grimani, è composto dei signori cav. uff. Alfonso Calandri, Luciani cap. Pom, Bea Augusto, Vesul, Malipiero, Fanoghe, Gaspari cav. Annibale, Zardinoni, Jenaram Aldo, Rava ing. Beppe, Müller dott. A., Rava cav. Max. Lo presiedono il presidente della *Bucintoro*, C. R. di Collalto, e quello della *Querini*, Piero Foscari.

Il dissidio sorto fra i soci della *Bucintoro* e quelli della *Querini* in seguito alla denunzia fatta da questi ultimi alla Direzione del Rowing di Torino contro l'equipaggio della *Bucintoro* iscritto alla prossima regata in rappresentanza (che si diceva composto di battellieri di professione) è stato appianato per il meglio. I membri riusciti del Municipio e comprovanti la professione dei nostri canottieri della Reale Società Bucintoro, e su cui si fondava il reclamo dei soci della Querini, furono dallo stesso Municipio annullati, perchè risultarono contrari al vero. Or dunque nella gara le società si troveranno i campioni delle due Società rivali; la gara, in seguito alle polemiche fatte sui giornali locali, si annunzia interessantissima. Avversari temibili per i veneziani saranno i campioni dell'*Olona*. Riassumendo, la Reale Società *Bucintoro* parteciperà a 9 gare su 12, e la *Querini* a 4.

V. B.

CICLISMO.

Le corse al Buffalo.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 9:

Finalmente il bel tempo ha concesso che si effettuasse la serata di corse al Buffalo. Ecco i risultati:

Grande Premio Nazionale: Lo Pinel; Lo Mathieu; Lo Jacquelin.

Corse con allenatori: Primo percorso 10 chilometri: Lo Bruni; Lo Dao; Lo Gougoltz. — Secondo percorso 15 chilometri: Lo Bruni; Lo Gougoltz; Lo Bao.

Corse delle motociclette (10 chilometri): Lo Lanfranchi; Lo Fred; Lo Cissac.

La riunione di Ginevra.

Ci telegrafano da Ginevra, 31, ore 9:

Ieri ha avuto luogo la riunione di corse ciclistiche col programma della giornata di domenica scorsa. La pioggia, però, è caduta dopo le prime corse, cosicchè si dovette rimandare ad altro giorno il seguito delle gare, tra cui il campionato svizzero.

Nella corsa cronometrata le due batterie furono vinte rispettivamente da Grogna ed Ingold, mentre la *repêchage* toccò ad Angerier.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 10:

La nuova fabbrica di automobili Mercedes sarà costruita a Puteaux con un capitale di 10 milioni, e con a capo uno dei più distinti ingegneri della fabbrica di Cannstatt.

— Per la riunione di Anversa sono inscritti i migliori campioni del pedale; troviamo Meyers, Ellegaard, Kimble, Ferrari, Masseri, ecc.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1185

Un grave accidente nell'officina dell'elettricità Alta Italia.

Due operai feriti gravemente.

Ieri intorno alle ore 18, il servizio tranviario della Società Alta Italia fu improvvisamente interrotto. Si credette dapprima che un casuale guasto fosse avvenuto a qualche motore delle officine, e non se ne fece caso. Solo i passeggeri costretti a scendere mandarono più o meno moccoli al servizio. Ma ieri sull'imbrunire, all'ora in cui per solito si vedono brillare i fari elettrici, con sorpresa della cittadinanza, oltre al constatare che le tranvie rimanevano ancora ferme, si videro in fretta ed in furia correre gli addetti al gas ad accendere i negletti fanali, che da tempo rimanevano collocati a riposo.

Ciò cominciò ad impensierire molti, che si chiedevano il motivo delle interruzioni di due così importanti servizi: luce e locomozione. Quand'ecco si sparse per la città la sinistra voce che nelle officine della Società Elettricità Alta Italia, situata oltre Dora, in via Bologna angolo via Pisa, fosse accaduto un terribile disastro.

A sentire le voci del popolino, pareva fosse accaduta una vera catastrofe. E l'immaginazione popolare, facile ad accendersi, fantasticava addirittura che di numerosi morti e feriti.

Il fatto però che il servizio venne ripreso regolarmente dopo circa 1½ ore e che la luce elettrica venne novamente a brillare ridusse subito le proporzioni delle esagerazioni e mozzò le apprensioni.

Un nostro cronista, subito recatosi sul posto, potè accertarsi che la disgrazia non ebbe quelle conseguenze che a tutta prima si credeva. Ed ecco come avvenne il fatto:

Un operaio addetto alla regolarizzazione delle dinamo elettriche, certo Berti Aristide di Domenico, da Pavia, abitante in via Ponte Mosca, 22, per una falsa manovra, di cui le stesse persone tecniche dell'officina non possono rendersi ragione, verso le 18, improvvisamente produsse un corto circuito nel quadro della distribuzione principale della forza. Ciò sollevò una fiammata, che, investito il Berti, gli arrostì gravemente il viso e gli appiccò il fuoco agli abiti. In un baleno gli indumenti vennero incendiati, ed il Berti cadde presso a poco privo di sensi e gravemente ustionato per tutto il corpo.

Il poveretto fu tosto soccorso dal direttore dell'officina, cav. Bontein, dal capo-officina signor Marini Felice, nonchè da molti altri compagni di lavoro. Il Marini, nel soccorrere il ferito, rimase, a sua volta, ustionato al viso, alle mani ed al braccio destro.

Chiamato d'urgenza al Municipio un sanitario, accorse il dottor Goino, il quale medicò tosto i feriti. Il Berti fu quindi posto in una vettura e condotto al San Giovanni, ove fu riscontrato in grave stato, al che i medici non poterono pronunziarsi sulla sua guarigione. Il Marini, invece, pur condotto al San Giovanni, dopo un'opportuna medicazione, potè far ritorno alla sua abitazione, e guarirà in un tempo relativamente breve.

Per riparare ai guasti avvenuti agli apparecchi in seguito all'incidente occorso, come abbiamo detto, il servizio tranviario subì un'interruzione di circa tre ore e l'illuminazione un ritardo d'accensione di una ventina di minuti.

Il danno subito dalla Società Elettricità Alta Italia non è molto grave, imperocchè il fuoco fortunatamente si limitò a quel solo apparecchio mal manovrato.

Alle ore 21.30 nel vastissimo salone tornavano a funzionare le potentissime macchine e tutti gli apparecchi.

I telegrammi dei Reali in risposta alle condoglianze del Sindaco.

Il sindaco, senatore Frola, ha ricevuto le seguenti risposte ai telegrammi inviati a S. M. il Re ed a S. M. la Regina madre nella circostanza del terzo anniversario della morte di re Umberto:

«S. M. il Re accogliera con particolare soddisfazione i sentimenti di cui ella con efficace interprete nella tristissima ricorrenza di ieri, e quindi m'incarica di esprimerle il suo animo vivamente grato per la spontanea conferma di riverente affetto datagli in nome di codesta patriottica cittadinanza.

«Il ministro: Ponzio-Vaglia.»

«Profondamente commossa ancora dell'odierna mesta cerimonia, mi giunge primo il di lei telegramma col quale ella, a nome della città natale, si associa al mio dolore. Dall'intimo dell'anima affettuosamente ringrazio.

«Margherita.»

Seconda sottoscrizione per le feste della Regina del mercato. — *Da lire cento*: Fabbrica di birra Bosio & Caratsch; Fabbrica di birra Boringhieri. — *Da lire venticinque*: Albergo Scuda di Milano; Albergo Cappel d'oro; Albergo Tre Galline; Prato Enrico, liquorista; Basta G. B., ferramenta; Lefeue Giorgio. — *Da lire venti*: Mariotti Francesco, liquorista; Salvia Cancalino; Vigitello Giovanni; Albergo Agnello, Buccardo; Alle Pianinse d'Italia; Albergo Tre Galli. — *Da lire quindici*: Pich Vincenzo; Casalegno Rosa, calzoleria; Domichelis, vini. — *Da lire dieci*: Vaiolato Natale, panetteria; Tarella Domenico; Fontanella, maglierie; Cucco Ernesto, insegne; Trattoria Antica Aquila; Pesenda e Bonavia; Bocca Pietro; Fratelli Bruno e C.; Massa; Rocci, Sisti; Carpaino Domenica; Caffè San Lorenzo; Bonetto G., liquoreria; Orobiano Michele; Tipografia Mattaro, Galleria Umberto I; Arpino e Lora, macelleria; Franco Alberto; Pia Domenico; Viale Giacomo; Vissina Giovanni; Persione Angelo; Bersia Giacomo; Trattoria Leon d'oro; Ballardo Antonio; Gillio Benedetto; Parrotta e Davico. — *Da lire otto*: Villa Carlo, fabbr. gelati. — *Da lire sei*: Doglio Giuseppe; Tos Ferdinando; Dezarda Antonio; Galliardo Giovanni. — *Da lire cinque*: Trattoria della Pace; Trattoria della Colomba; Varetto Vittorio; Trattoria Beretta; Franco Giacinto; Baudracco Luigi; Allaria Battista; Ribero Pietro; Mocano Sebastiano; Motta Domenico; De Agostini e Merletti; Albergo della Fucina; Bariolo Francesco; Migliore Ettore; Zanotti vedova; Lebom Pietro; Gillio Margherita; Bolognino L. e G.; Trattoria Coppa d'oro; Tibaldi Matteo; Converso Giuseppe; Muretti Bosina; Cerino Vincenzo; Valle Giuseppe, macellaio; Fallotti Francesco; Fontana Annibale; Chialvo Bartolomeo; Bosio, anelli; Vignotti Giovanni; Salametti Giuseppe; Cassiati Vittorio; Vianelli Giuseppe; Giacomelli cav. Vincenzo; Grande Pietro; Archari Giuseppe; Bortoglio Giuseppe; Ferrero-Gola, droghiere; Chiarano Giuseppe; Gindro Lorenzo; Quarante Battista; Milano G.; Aragno Battista; Demaria e Galleo; Marchisone Giuseppe; Pedrino Maria; Giulio Cesare, tapp.; Chabnet Antonio; Recardo Maddalena; Gorlier Gius.; Gambetta Carlo; Ducato Federico; Bocca Ernesto; Ditta Bertini e Tarchini; Grosso Domenico; Berardo Pietro; Ditta Rossi, liquoreria; Paole, orefice; Farmacia Ordine Mauriziano; Miglian Donato; Milano fratelli, orefici; Segre Abramo, urteria; Gianotti e Ferrari, Fre Merli; P. A. Rossi; Brachetto G.; Franchino Giovanni; Tosetti Luigi; Ballo & Oddino; All'Eleganza; Girardi A., confettiere; Ricchiardi Felice, macellaio; Valo Carlo; Tavella Domenico; R. D. Grosoner; Caffè d'Italia; Podio Antonio; Michelotti vedova Burro; Maruzza Medardo; Berrone G.; Ternavasio Giuseppe; Roggero A.; Giacobino fratelli, via Orfane; Semino Agostino; Cardona G. D.; Gofana Giacinta; Meinardi; Napione Antonio.

Totale L. 1225. Lista precedente L. 2129. Totale generale L. 3354.

Tentato suicidio di una povera demente. — Certa Tarieca Giuseppina, di anni 47, abitante in via Lagrange, N. 21, nelle prime ore di stamane, per effetto di mania di persecuzione tentava togliersi la vita tagliandosi le vene del braccio sinistro con un vetro.

Accortisene i famigliari, la poveretta venne tosto soccorsa, indi condotta al San Giovanni, ove fu ricoverata. I sanitari dell'Ospedale la giudicarono guaribile in una ventina di giorni.

Insulta la gente e si rivolta alle guardie. — L'altra mattina certo Veglia Giovanni di Michele, d'anni 18, senza professione, insultò alcuni passanti in via Bacelli.

Una guardia municipale, informata da un signore, cercò di avvicinare il Veglia per redarguirlo, ma egli, allontanandosi, si pose ad oltraggiare coi più sconci epiteti l'agente, il quale, quando riuscì a raggiungerlo poco dopo, lo trasse in arresto.

Senonchè, quando si trattava di farlo salire in vettura, oppose rivoltosa resistenza e, dibattendosi furiosamente e pronunciando contumelie d'ogni sorta all'indirizzo delle guardie, ruppe il fanale sinistro della vettura. Coll'efficace aiuto di una guardia di città, il Veglia venne poi condotto in Questura, dove gli si dovette mettere la camicia di forza.

Mortale disgrazia ad un capomastro muratore. — Ieri, verso le ore 7.30, mentre il capomastro muratore Boriffo Luigi, d'anni 56, attendeva alla direzione dei lavori nella casa Malvano, in via Varazze, cadde da una loggia alta cinque o sei metri dal suolo e si fratturò il cranio.

Il poveretto fu subito raccolto e portato all'Ospedale Umberto I, ma vi morì appena giunto.

Stretto fra due veicoli. — Baravalle Emilio, d'anni 13, e Goria Eugenio, della stessa età, al servizio del bottaio Trabodi con laboratorio sulla stradale di Lanzo, N. 68, tiravano un carretto carico di fusti vuoti per la via Circonvallazione. Ad un certo punto visto passare davanti a loro un carro, attaccarono a questo il loro carretto con una funicella. Per un buon tratto di strada la cosa andò bene, ma giunti presso la Barriera del Martinetto, ove la strada è in salita, il cavallo si mise al trotto e rinculare, ed accadde che uno dei fanciulli, il Goria, fu serrato fra i due veicoli in modo da non potersi più muovere. E fu fortuna che il conducente potè fermare subito il cavallo; in caso diverso il ragazzo sarebbe rimasto schiacciato.

Due guardie daziarie accorsero sollecite a togliere da quella pericolosa posizione il Goria, portandolo tosto, quasi svenuto, all'Ospedale Maria Vittoria, dove venne medicato di alcune gravi contusioni al petto, al dorso ed al braccio sinistro, e giudicato guaribile in giorni 25 salvo complicazioni.

Sopraggiunto intanto una guardia municipale, l'accompagnò poi a casa sua in stradale di Lanzo, N. 134.

L'altro fanciullo, aiutato poscia da alcuni volonterosi, condusse il carretto a destinazione.

Una scimmia uccisa a colpi di rivoltella. — Una scimmia, di media statura, acquistata da soli pochi giorni dal colonnello sig. T., abitante in corso Re Umberto, N. 60, svincolatasi dalla catena, scorrazzava qua e là nei giardini privati esistenti fra le vie Legnano, Lamarmora e Castrogno, destando grande — una certa apprensione.

La Sezione municipale di piazza d'Armi, visti inutili i mezzi escogitati per catturare viva l'animale, decise di prenderla a qualunque costo. Per cui ieri, alle ore 15, il maresciallo della Sezione, d'accordo col proprietario, iniziò con due guardie la strana caccia, inseguendo la scimmia per diversi caseggiati della località. La bestia, divenuta straordinariamente aggressiva, aggredì più volte lanciarsi contro gli inseguitori, finchè, ferita da colpi di rivoltella, andò a rifugiarsi nel camerino di un cesso al quarto piano della casa N. 42 del corso Re Umberto. Raggiunta quivi dopo un inseguimento di oltre due ore, venne da due dei detti agenti uccisa a colpi di sciabola e di rivoltella.

Una pazza che si chiude in casa. — Una guardia municipale venne informata come certa Negro Maria, d'anni 66, essendo affetta da mania di persecuzione, erasi barricata nella sua soffitta, in via della Consolata, N. 11. L'agente si recò subito sul luogo, e dalla fessura della porta, ch'era rinchiusa a barricata, vide la povera vecchierella che, in preda a smanie furiose, con dita e coltelli minacciava chiunque si fosse permesso di entrare. La guardia, dato un forte spintone all'uscio, penetrò nella soffitta, disarmò la donna, e poi colle buone la indusse a seguirla, insieme alla sua sorella Teresa, sino alla Questura di Vanchiglia, ove fu trattenuta pei necessari provvedimenti.

Il furto di due biciclette. — Giovedì un ignoto ladro, approfittando della buona occasione che il negoziante di metalli Fossati Angelo aveva lasciata momentaneamente incustodita fuori del suo negozio la propria bicicletta, inforcò la macchina, e pedalando a tutta corsa si eclissò.

— Il signor Pesce Pietro ieri lasciò per pochi istanti la sua bicicletta nel cortiletto a pian terreno attiguo al suo stabilimento di foto-incisioni, in via Garibaldi, N. 24. Un ignoto ladro trovò subito modo di appropriarsi della macchina e rendersi irreperibile.

Camminare a piedi nudi. — Un ragazzo, d'anni 9, per nome Ponardi Giuseppe, correndo a piedi nudi in un prato in fondo alla via Ponte Mosca, si ferì al piede destro con un frammento di vetro. Accompagnato da alcuni suoi compagni alla farmacia Dusio, ebbe ivi una prima medicazione. Poco dopo la madre e una guardia civica condussero il piccino all'Ospedale di San Giovanni, dove fu stabilmente medicato e giudicato guaribile in giorni 12, salvo complicazioni.

La caduta di uno spazzino. — Ieri, verso le ore 17, lo spazzino municipale Bussola Natale, salito sopra una scala, puliva i vetri di un monumento vespasiano in piazza Carignano. Ad un tratto la scala scivolò, ed il Bussola, cadendo dall'altezza di circa tre metri e battendo sul selciato, riportò una ferita al capo. Soccorso da una guardia municipale e da un pietoso astante, il caduto fu accompagnato prima alla vicina farmacia Bertrand, indi al San Giovanni, ove fu giudicato guaribile in una ventina di giorni, salvo complicazioni.

Incendio in un fienile. — Nel pomeriggio di ieri si sviluppò, non si sa per qual causa, il fuoco in una quantità di fieno e paglia in un fienile della casa tenuta in affitto dal signor Salsa Silvio, in istrada di Circonvallazione, 12, e di proprietà della Banca di Torino. Dato il vento di ieri ed il facile alimento, il pericolo poteva farsi grave; ma accorsero prontamente alcuni addetti alla dipendenza del Salsa stesso e diversi inquilini, nonchè i pompieri della sezione. Il fuoco fu subito spento, al che quando giunsero dalla Fontana di Santa Barbara altre due squadre di pompieri l'opera loro non fu più necessaria.

Il danno non è grave, ed i proprietari sono assicurati.

STATO CIVILE DI TORINO

31 luglio 1903.

NASCITE: 17, cioè maschi 12, femmine 5.

MORTI: Bellati Rosa n. Feletti, d'anni 54, di Ondeplano (Svizzera), casalinga, via Pocina, 18.

Mattura Maddalena (ved.) n. Pagnone, id. 77, di Pancalieri, agiata, via Venti Settembre, 15.

Conti Annunziata, id. 18, di Torino, sarta, strada di Casale, 15.

Parone Agostina, id. 33, di Casale, sarta.

Bonetto Giuseppina (ved.) n. Ginipero, id. 80, di Oddalengo Grande, cerritrice.

Attori Maria, id. 40, di Chivasso, religiosa.

Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 26 al 31 luglio:

Capra Giovanni, tintore con	Fontanone C., tintrice.
Farotti G., meccanico »	Beltramo C., stiratrice.
Cerate F., vetraio »	Bellet Carolina.
Baccarini M., meccanico »	Cortesi G., cuoca.
Oliveri L., negoziante »	Caretta M., commessa.
Veronesi Alfredo, orefice »	Dragonetti A., negoz.
Guerra Oreste, dentista »	Vassarotti F., modista.
Cavagliari G., calzolaio »	Isetti Margherita, orlatr.
Paccotto Giuseppe, fabbro »	Cantatore Rosa.
Chirio G., muratore »	Rolle Domenica.
Fogliato L., comp. tipogr. »	Sappei M., lavorante.
Bianchero A., pavimentatore »	Siries E., tessitrice.
Virone Felice, bracciante »	Naso Marianna, filatr.
Cipriano Giuseppe, scult. »	Garoppo Lucia, comm.
Isnardi Cost., imballatore »	Demateis Ang., tessitr.
Ile Giovanni, meccanico »	Sarso Maria.
Allora Gaspare, macch. »	Palmero Maria, camer.
Tempo Att., portinaio »	Suppo Fortunata, cont.
Fantasto Domenico, neg. »	Musso Maria.
Allosati Gios., vermicell. »	Laperrouse M., camer.
Peruzzo Pietro, tranv. »	Bertetto Caterina, cont.
Bertino Gugl., vetraio »	Tibolla Vitalina, tessit.
Bessone Teodoro, orefice »	Nigra Maria, sarta.
Strumia Gius., calzolaio »	Castellano v. Cavaliere.

ULTIME NOTIZIE

I rogiti della chiusura del Conclave e delle Rote

I cardinali rampolliani e antirampolliani.

Chi raccomanda Gibbons.

Roma, 31, ore 23,10.

Avvenuta la chiusura, a custodia delle porte del Conclave, sono rimaste le guardie palatine. Le guardie svizzere hanno una consegna rigorosissima.

Il maresciallo si è recato nel suo appartamento, dove il decano dei pronotari ha compilato il rogito della chiusura del Conclave.

Frattanto il governatore ed il commissario del Conclave, scortati da guardie svizzere, hanno perlustrato tutto l'appartamento intorno del Conclave ed hanno chiuso le quattro rote, che rimarranno in custodia degli arcivescovi, vescovi e prelati destinati a tale ufficio, col divieto assoluto di far passare tutto ciò che possa avere carattere di informazione e di consiglio per l'elezione del Papa.

Chiuse le rote il governatore ne ha ritirate le chiavi e quindi si è ritirato nell'appartamento del maresciallo del Conclave, dove il decano dei pronotari apostolici ha steso il rogito della chiusura delle rote.

Alle ore 21.30 tutto era terminato. Il Vaticano è rimasto immerso in profondo silenzio. Anche il portone delle sentinelle e quello di bronzo sono stati chiusi. Regna ora la massima quiete nei dintorni del Vaticano.

Da calcoli recentissimi, i cardinali rampolliani sarebbero 19, e cioè: Segna, Cretoni, Martinelli, Gotti, Di Pietro, Francica Nava, Satto, Aiuti, Portanova, Respighi, Sarilieri, Macchi, Vives y Tuto, Mathieu, Steinhuber, Herrero, Cavicchioni, Herrero y d'Espinosa e Rampolla. Di questi 19, 13 sono italiani e 6 stranieri.

Gli anti-rampolliani sarebbero 29: Agliardi, Capecelatro, Svampa, Serafino e Vincenzo Vannutelli, Richelmy, Cavagnis, Pierotti, Nocella, Cassetta, Oreglia, Macchi, Casali, Oreglia, Sanminiatelli, Tripepi, Ferrari, Netto, Richard, Coullié, Lecot, Gibbons, Logué, Kopp, Fischer, Gruska, Vaszary, Skrbensky, Kniaz e Katschthaler. Di questi 29, i primi 16 sono italiani, gli altri 13 stranieri.

I cardinali neutri sarebbero 14: Oreglia, Della Volpe, Ferrata, Moroni, Boschi, Prisco, Manara, Satolli, Gennari, Ossena, Sancha, Perraud, La Gruntes e Labouré, di cui 9 italiani e 5 stranieri.

E' da notarsi che l'entrata d'oggi in Conclave coincide con la ricorrenza del Santo Ignazio di Loiola, fondatore della Compagnia di Gesù.

Si dice che il cardinale Gibbons raccomanderà la candidatura di Martinelli perchè questi mostrò abilità nella missione avuta negli Stati Uniti durante la questione dell'americanismo.

Pare però che Martinelli raccoglierà pochi voti.

La scissione nel Partito socialista.

Una lettera di Ferri per «l'unità».

Roma, 31, ore 23.

L'onorevole Ferri invia da Aquila all'*Avanti!* la seguente dichiarazione, intitolata: *Per l'unità del partito*:

«Ho letto ora l'articolo che Leonida Bissolati ha scritto nel *Tempo* e le altre polemiche socialiste, oltre le insinuazioni e le ingiurie a me dirette da qualche giornale borghese, conoscitore profondo dei fondi segreti. A questi ultimi giornali rispondo con il più tranquillo disprezzo, perchè la lealtà di tutti i miei atti, di tutti i miei pensieri è superiore ad ogni fango ed è evidente; ed io sfido chicchessia a portare da qualsiasi parte, in qualsiasi argomento un solo atto mio, una sola parola mia in pubblico o in privato che non siano ispirati, oltrechè ad onestà assoluta, alla disciplina di partito e alla sincerità fraterna verso tutti i socialisti, e, comunque, al loro rispetto personale, anche quando faccio critiche di principio o di tattica a questo o a quel compagno, a questa o a quella parte.

«Quanto agli articoli e agli scritti polemici dei giornali socialisti, dichiaro che l'*Avanti!*, pur rimanendo campo libero e aperto a tutti i compagni, che firmandoli vogliono fare esposizioni obbiettive o rettifiche di fatti senza attacchi personali, d'ora innanzi non pubblicherà più alcun scritto polemico nè mio nè d'altri sopra la scissione socialista, poichè essendo ora invocato il giudizio della Direzione del partito, noi tutti dobbiamo attenderne le deliberazioni, rimettendo ogni polemica fratricida, solo vantaggiosa ai nostri nemici comuni.

«La disciplina è e deve essere l'anima del nostro partito ed il segreto della sua forza. Troppe miserie ci circondano da una parte e troppe infamie dall'altra perchè noi socialisti non dobbiamo intendere l'imperioso dovere di riferire ogni opera nostra all'organizzazione e all'educazione dei miseri sfruttati ed oppressi e alla lotta inesorabile contro i ladri del denaro pubblico, contro gli sfruttatori del lavoro proletario!

«Enrico Ferri.»

La crisi nell'Unione socialista romana.

La riunione della Direzione del partito.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 23,35:

A proposito delle dimissioni deliberate oggi nel Comitato direttivo dell'Unione socialista romana, l'*Avanti!* dice: «Ma noi riteniamo per sicuro che i compagni dell'Unione socialista romana, confermando la loro fiducia nel Comitato attuale, sapranno, nella seduta di lunedì, dare una solenne smentita a chi già sogna di vedere la forte nostra organizzazione in sfacelo.»

Il deputato Varazzani, segretario della Direzione del partito socialista, ha detto che la settimana prossima vi sarà un'adunanza della Direzione del partito, per discutere intorno all'ultima scissione dei socialisti e decidere se convenga anticipare la data del Congresso socialista.

L'inaugurazione del Consorzio portuario.

Il ricorso del tenente Wessel.

Ci telefonano da Genova, 31, ore 23,5:

Lon. Niccolini rappresenterà il Governo alla inaugurazione del Consorzio portuario, che avverrà il 4 agosto, alle 10 del mattino.

— Il tenente Wessel firmò il ricorso in Cassazione contro la sentenza della Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello, che, accettando le conclusioni della Procura generale, si dichiarava favorevole alla sua estradizione.

Gli allievi dell'Accademia Navale in viaggio.

Ci telegrafano da Livorno, 31, ore 20.15:

E' giunto stamane il principe Ferdinando. Stasera si imbarcherà sull'*Amerigo Vespucci*, che domattina partirà per un viaggio d'istruzione cogli allievi dell'Accademia Navale.

L'inaugurazione dell'Esposizione di Udine.

Ci telegrafano da Udine, 31, ore 21:

All'inaugurazione dell'Esposizione, che avrà luogo domani, interverrà il ministro Carcano, che arriverà domattina fra noi.

La morte del deputato Piccini.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 23,35:

Il deputato Piccini, colto da improvviso grave malore giorni sono, è morto stasera, alle 18,30.

Al capezzale si trovavano i fratelli di lui e l'on. Niccolini, che durante la malattia non si è mai allontanato dal carissimo amico suo.

La morte di Rosina Stolz.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 22,20:

L'annunzio della morte di Rosina Stolz sorprese ieri sera i parigini. La Stolz era dunque ancora viva? E la cosa sorprendeva tanto più in quanto che ella viveva per la maggior parte dell'anno a Parigi; il resto del tempo lo passava a Bruxelles ed a Nizza. Non aveva una casa sua. Abitava sempre all'albergo, ciò che spiega come sia morta all'*Hôtel Belle-Vue*, nell'Avenue dell'Opéra.

La Rosina Stolz era veneziana, essendo nata nel febbraio del 1815, in Ispagna. Venne a Parigi in ancor tenera età. Dicesi che i suoi genitori fossero portinai in una casa del Boulevard Mont Parnasse. Certo la Stolz era di umile origine. La protezione della duchessa di Berry le permise di entrare prima in un educandato, poi nel Conservatorio musicale. Quando ne uscì, cantò con stento esito in grandi concerti a Parigi, poi in alcuni teatri del Belgio e dell'Olanda.

Il 6 dicembre del 1837 esordiva all'Opéra di Parigi nell'*Ebrea* di Halévy. Fu un vero successo, che si confermò in altre opere, nelle quali la Stolz si presentò sul medesimo teatro. Ma il grande avvenimento artistico della vita della Stolz fu l'avere creato la parte di *Eleonora* nella *Favorita*.

L'entusiasmo da lei suscitato in quella parte fu tale che le stesse preoccupazioni politiche furono per alcuni giorni dimenticate. In quella memorabile serata del 1840, Scribe, autore del libretto, piegato il ginocchio dinanzi alla Stolz, nel suo camerino, dicendole: «Mi prosterno dinanzi alla dea della musica.» Il duca d'Aumale le disse una volta: «Signora, m'avete fatto provare oggi una fra le più grandi emozioni della mia vita.»

Durante sette anni Rosina Stolz regnò nel teatro dell'Opéra in modo assoluto. Era buona ed era mirabilmente bella.

Infine giunse la prima rappresentazione del *Roberto Bruce*, l'adattamento in francese della *Donna del lago* di Rossini. Teofilo Gauthier ne lasciò un resoconto memorabile. La Stolz, che usciva appena da una lunga malattia, non era in voce. Il pubblico non prestò deprimesi, ma l'intervento insopportabile delle claque provocò una reazione prima contro coloro che applaudivano, poi contro la stessa cantante; la quale, dopo essere rimasta qualche tempo sulla scena, dinanzi a quella tempesta, si ritirò, stracciando nervosamente un fazzoletto, che aveva fra le mani, e battendolo sul palcoscenico.

Da quella sera la Stolz non volle più ricomparire all'Opéra. Cantò in altre città della Francia e dell'estero; tornò anche a Parigi, ma non all'Opéra. Solo più tardi acconsentì, dopo essersi fatta molto pregare, a ricomparire all'Opéra in una rappresentazione della *Favorita*, che fu per lei una rivincita ed un trionfo.

Dopo avere sposato il signor Lesueur divenne successivamente baronessa di Kirchendorf e contessa di Lesignano. Aveva avuto pochi anni or sono il dolore di perdere un figlio giovanissimo, Carlo di Kirchendorf, nato da figlio dello stesso letto le rimase. Questa giunse ieri da Londra, ma quando la madre già era spirata.

La Stolz da tempo viveva ritiratissima e godeva i vantaggi d'una vita tranquilla. Ad una giovane, alla quale ella si interessava e che aveva riportato a 20 anni un primo premio al Conservatorio, la Stolz scriveva ultimamente: «Vi auguro molta gloria, giacchè la preferite alla felicità ed al riposo. Le popolarità, ricordatevi. In fondo il teatro procura buoni ricordi agli artisti, ma le memorie, per non parlare di ciò, è soprattutto fatta di momenti cattivi.»

La Stolz non aveva, evidentemente, potuto dimenticare la serata del *Roberto Bruce!*

L'impiccagione di un assassino a Budapest

Ci telegrafano da Budapest, 31, ore 21,5:

Stamane, alle sette, fu giustiziato nel cortile delle carceri inquisizionali l'assassino Michele Karmann. Prima ancora dello spuntare del giorno andava agglomerando innanzi al palazzo di giustizia una grande folla.

La moglie di Karmann e il figlio minore, pure arrivati nelle prime ore del mattino, domandarono di poter penetrare nel cortile destinato all'esecuzione; ma non fu loro concesso. Alcune persone pietose iniziarono per essi una colletta, che fruttò circa cinquanta corone. Era uno strazio indescrivibile il vedere l'infelicissima donna che nel suo immenso dolore si avvoltolava per terra gridando:

— Povero il mio Michele, non è proprio più possibile di salvarti! Povero il mio bambino, ora sei senza padre!

Il fanciullo, troppo piccino, non comprendeva la disperazione della madre.

Dentro il Tribunale, intanto il presidente aveva dato ordine di condurre nel cortile il condannato. Poco dopo, infatti, comparve fra i soldati, scortato da un cappuccino.

Karmann, che alla lettura della sentenza di morte aveva dimostrato una relativa calma e un certo sangue freddo, nel corso della notte si era cambiato totalmente. Era grandemente angosciato: e l'angoscia e la disperazione erano scolpite sul suo viso terreo, solcato da profonde rughe. Aveva occhi vitrei pel terrore. Il sudore freddo gli stillava dalla fronte. Le ginocchia gli si piegavano.

Avvicinatosi al presidente si arrestò: era appena in grado di reggersi in piedi. Gli fu letta un'altra volta la sentenza di morte. Dopo di ciò, il procuratore di Stato consegnò il delinquente al carnefice. Questi, con due suoi assistenti, gli legò piedi e mani.

Karmann disse allora con voce strozzata:

— Anche i piedi e le mani mi si legano! Come mi punisce Dio!

In questo momento venne alzato: il carnefice gli pose il laccio al collo e strinse. Un minuto dopo, il carnefice annunciava che giustizia era stata fatta.

Il frate recitò il *Pater*.

Dopo quattordici minuti i medici constatarono che era avvenuta la morte.

Karmann non aveva dormito durante l'intera notte: non aveva preso alcun cibo e aveva pregato l'intera nottata.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. Ferravilla), ore 20,45: *El primm d'april; La luna de mel del sur Panerazi; El Tecoppa interprete; Prova interrotta.* — L. 0 70.

BALBO (Comp. Novelli-Fortuzzi-Podda), ore 20,45: *Cala Paterno; Il tottavola.* — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Comp. Rassi-Gabbrielli), ore 20,45: *Fra due guanciali.* — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 31 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735.0, ore 15: 734.8, ore 21: 735.5.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + 11.1 Massima + 24.8

(Piazza Castello — Stabilimento al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 31 ... + 30.7

Temperatura minima della notte dal 31 al 1° ... + 14.0

1 agosto. — Il sole leva alle ore 5, minuti 13, tramonta alle ore 19, minuti 13.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 31 luglio

Godimento del 1° luglio

Rendita 5 0[0 lordo: corso medio d'aff. 102 43 1/2.

Rendita 5 0[0 (picc. rend. da L. 50 a 200): prezzi nominali 103 45.

Rendita 4 0[0 netto: prezzi nom. 102 27 1/2.

Rendita 4 1/2 0[0 netto: corso medio d'aff. 102.

Rendita 3 1/2 0[0 netto: corso medio d'aff. 100 60.

Contratti del mese in c. 100 60.

Rendita 3 1/2 0[0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 100 60.

Rendita 3 1/2 0[0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 100 90.

Godimento del 1° aprile.

Rendita 3 0[0 lordo: prezzi nominali 72 25.

Az. Banca d'Italia — C. d. m. in c. 1036 — Id. in L. 1037, 1037 50 f.p.

Az. Banca Commerciale Italiana di Milano — C. d. m. in l. 771, 771 50 f.p.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 95	—	lettera	100 00
Svizzera 3 1/2	»	99 92 1/2	—	»	100 02 1/2
Londra 3	»	25 13	—	»	25 15
Germania 4	»	123 25	—	»	123 35

Rendita 5 0[0 per c. 102 41 1/2.

Rendita 5 0[0 per f.p. 102 72 1/2.

Rendita 3 1/2 0[0 netto per c. 100 60.

Rendita 3 1/2 0[0 per f.p. 100 80.

Prezzo dei valori per fine prossimo

Azioni			Ferr. Mer.	685 50	— —
B. d'Italia	1038 —	1039 50	Ferr. Med.	480 —	482 50
B. Comm.	771 50	772 50	Elettrochim.	176 —	176 —
	774	— —	Obbligazioni (p.a.)		
Cred. It.	565 —	— —	C. Cavour	100 50	— —

Cronaca della Borsa. — 31 luglio. — Basterà uno sguardo al nostro listino per accorgersi come non vi sia alcun mutamento nelle tendenze, come invece tutto lo stazionario, ed i corsi si mantengono relativamente sui vari titoli.

Rimane ora ancora la Banca Commerciale che dominava sul mercato, e, dopo essi i prezzi di Milano a 771, 772, montava a 773 50, per restare a lungo fra denaro e lettera a 773, e salire poi a 773, 774 sugli avvisi di Genova.

Fermo anche le Rendite, e più la vecchia 5 0[0.

In complesso affari piuttosto limitati.

Il cambio a 100.

Corsi di chiusura delle Borse italiane 31 luglio 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0[0 per c.	— —	102 43 1/2	102 40	— —
» » f.p.	— —	102 47 1/2	102 72 1/2	— —
3 1/2 0[0 per c.	— —	— —	— —	— —
» f.p.	— —	100 57 1/2	100 80	— —
Az. Banca d'It.	— —	1038 50	1040 —	— —
» Banca Comm.	— —	773 —	775 —	— —
» Credito Ital.	— —	565 50	565 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Meridionali	— —	685 —	686 —	— —
» Mediterranee	— —	480 —	482 50	— —
» Terni	— —	1485 —	1485 —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 31 luglio	Chiusura
Rendita francese 3 0[0 ammortizzabile	— —
» » 3 0[0	97 35
» » 3 1/2 0[0	— —
Rendita italiana 5 0[0	102 97
Cambio su Londra a vista	25 13
Consolidato inglese	91 5/16
Obbligazioni Lombarde	350 25
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo	32 30
Banca di Parigi	1134 —
Tunisine	481 50
Egiziano 4 0[0 unif.	106 —
Rendita Ungherese 4 0[0	101 75
Rendita Spagnuola Estera 4 0[0	90 97
Banca Ottomana	580 —
Argento fino	93 —
Credito Fondiario	675 —
Suez	3867 —
Lotti Turchi	137 00
Ferrov. Meridionali	700 —
Rendita Russa nuova	Inquotato
Rendita Portoghese 3 0[0	31 40
Banca di Francia	Inquotato
Cambio Madrid	30 85
Banca Commerciale Italiana	Inquotato
Rendita serba 4 0[0	76 60
Tendenza sostenuta	

BORSA DI VIENNA, 31.

Credito Austriaco	685 15	Cambio su Londra	[illegible]
Lombarde	81 15	Lire italiane (carta)	95 40
Stabil. Anglo-Austriaco	313 —	Rend. Austr. (arg.)	100 15
Austriache	666 —	Id. in carta	100 15
B. Austro-Ungarica	1584 —	Corso Rend.	84 —
Napoleoni d'oro	19 05	Rend. Austr. in oro	120 25
Argento	— —	Ungherese in oro	119 80
Cambio su Parigi	95 15	4 Fondi Rossi	405 —
Tendenza pesante.			

BORSA DI BERLINO, 31

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0[0	75 75
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	71 10
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	103 10
Credito Austriaco	207 5	Ferr. Meridionali	132 60
Rendita italiana	103 10	Ferr. Mediterranee	96 60
1a Ser. mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prum. 4 0[0	102 80	Rossi (contanti)	318 —
Rend. Turca 4 0[0	32 —		
Tendenza debole			

BORSA DI LONDRA, 31 (Chiusura).

Consol. inglese	91 5/16	Spagnuolo (ext.)	104 1/2
Rendita italiana	101 7/8	Versamenti nelle Banca	
Argento fino	25 13/16	d'Inghilterra L. st.	—
Giapponese	96 1/2	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	31 3/4	ghilterra L. st.	—

Cambio ufficiale per il 1° agosto L. 100

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, luglio (sera)		30	31
Farine 12 M — per corrente	Fr.	21 60	21 60
— per agosto	»	21 15	21 75
— 4 mesi ultimi	»	20 50	20 25
— 4 mesi primi	»	20 85	20 85
Mercato pesante			
Zuccheri rossi 88 disp.	Fr.	21 60	21 60
» raffinato 10	»	58 00	58 00
Mercato calmo.			
Zuccheri bianco N. 3 disponibile	Fr.	25 00	25 00
» » 4 mesi ultimi	»	26 31	26 —
Mercato sostenuto			

LIVERPOOL, luglio (sera) 30 31

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani più facile — Egiziani e Surate calmo. — Domande per il mercato in generale assai buona.

Vendite della giornata	balle N.	5,000	5,000
di cui per la speculazione	»	300	500
Importazione	»	1,000	[illegible]
Futuri americani: tendenza calma; domanda buona.			
per corrente	D.	5 99/100	5 91/100
per luglio-agosto	»	5 86/100	5 77/100
per settembre-ottobre	»	5 51/100	5 49/100
per novembre-dicembre	»	5 25/100	5 17/100
Americani e Brasil sul 1o ribasso di 4/100.			

ANVERSA, luglio (sera)		30	31
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — per corrente	Fr.	20 —	20 —
» » a settembre	»	21 1/2	21 1/2
Mercato fermo			

MAGDEBURGO, luglio (sera)		30	31
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.			
» di Germania 88 disp. Mark		15 00	15 00

MARSIGLIA, luglio (sera)		30	31
Frumenti — Importazione quintali		25,167	20,000
» Vendite		10,000	5,000
Mercato calmo, prezzi invariati.			

MERCATO DI NEW YORK		30
Cambio su Londra	D.	4 86 30
» Parigi	»	5 18 1/2
Petrolio Standard White	C.	8 50
» » a Filadelfia	»	8 45
Frumento rosso	D.	81 1/2
Grano turco	»	58 3/4
Farina extra	»	3 60
Noli cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè — Mercato sostenuto.		
» Rio fair disponibile	C.	5 1/2
» » good pel mese	»	5 10
Zucchero Muscovado N. 12	C.	3 1/2

Società Torinese per la stagionatura ed assaggio delle sete.

Torino, 31 luglio 1903.

Organzino	Colli	6	K.	166 00
Trama	»	»	»	
Greggia	»	6	»	590 00
Articoli diversi	»	»	»	
Totale	Colli	11	K.	1045 70
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 965			K.	55077 00

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.





Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (1)

SORELLE NEL DOLORE

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

PARTE PRIMA.

Due sorelle.

I.

Paolo di Vimeux usciva dal *buffet* della stazione dell'Havre, dove aveva fatto colazione, per cercar posto in una carrozza di prima classe, quando scorse sul *quais* un giovane cui gli parve riconoscere. Esitò un istante per osservarlo meglio, e si persuase che non s'ingannava. Sì, era Raoul Germenil, uno dei suoi più cari compagni di collegio.

Paolo, che aveva lasciata la Francia da parecchi anni, era così felice di ritrovare una conoscenza, un amico, che non seppe resistere al desiderio di parlargli; si appressò al giovane, gli pose la mano sulla spalla, lievemente, per attrarre la sua attenzione.

Raoul si volse, guardò Paolo con aria stupita; stava senza dubbio per domandargli spiegazioni, ma Paolo, sorridendo, gli disse:

— Non mi conosci!

Il suono della voce, l'espressione degli occhi colpirono allora Raoul Germenil, il quale esclamò:

— Vimeux!

— Ma sì: Paolo di Vimeux. Non mi ravvisavi? Sono dunque tanto mutato? Io ti riconobbi subito!

— Vimeux! — ripetè l'altro. — E' tanto tempo che non t'avevo visto, e ti sei fatto tanto nero.... D'onde vieni?

— Dal fondo dell'Africa.

— Ah!.... E che cosa sei andato a fare laggiù? Mi sovvengo che, in collegio, avevi sempre delle idee strane.

Paolo di Vimeux scosse il capo, e i suoi occhi presero un'espressione di tristezza.

— Sì..... Strane..... E' vero!

E siccome gl'impiegati ferroviari sollecitavano i viaggiatori a montare in carrozza, perchè il treno stava per partire, Paolo disse al suo amico:

— Vai a Parigi?

— Sì; e tu?

— Anch'io. Se vuoi esserti compagno in viaggio ti racconterò la mia storia.... E' abbastanza interessante.

— Andiamo — disse Raoul con aria indifferente.

Non pareva guari entusiasta dell'incontro, Raoul Germenil. Era un bel tempo che aveva dimenticato il collegio e gli amici di collegio, che non pensava più a Paolo cui non aveva rivisto dopo la loro uscita dall'istituto di educazione. Nato ricco, egli era rimasto ricco, e la vita, a lui, non aveva dato disillusioni, nè sorprese, nè occasioni di lotta.., onde egli era divenuto profondamente egoista.

Paolo lo aveva conosciuto gioviale, buono, franco, e lo credeva ancora tal quale lo aveva lasciato; perciò era stato felice d'incontrarlo, felice di trovare una persona a cui poter fare il racconto delle sue avventure e delle sue fortune, felice di poter espandere in un cuore amico la gioia, la gioia intensa, troppo grande, che lo compensava, in quell'ora di tutte le sue fatiche, di tutte le sue prove.

Certo se avesse conosciuto Raoul Germenil quale ora divenuto, non avrebbe parlato, perchè avrebbe stimato inutile mettere un indifferente al corrente degli avvenimenti che avevano attraversato la sua vita, dei dolori passati, della felicità che sperava per l'avvenire....

Paolo di Vimeux poteva avere dai trentacinque ai quarant'anni, piuttosto trentacinque che quaranta, perchè il suo sguardo, la sveltezza della persona lo dinotavano giovane; soltanto il colore molto bruno del suo volto e i capelli, alle tempia già brizzolati, potevano fargli dare più anni di ciò che non ne aveva in realtà.

I tratti erano belli, molto simpatici, e lo sguardo, benchè assai vivace, esprimeva una grande dolcezza. Nervoso, irascibile per temperamento, ma profondamente buono di carattere, egli cedeva al primo impulso, ma ritornava presto sui suoi trasporti di collera; era uno di quegli uomini che compiono, semplicemente, grandi azioni e che si ribellano, s'incaparbiscono se vengono contrariati o se si tratta di dominarli.

Lasciando il collegio dove aveva conosciuto Germenil, egli era entrato alla scuola politecnica per studiare da ingegnere, ma, per la morte improvvisa di suo padre, avvenuta poche settimane dopo quella della madre, e che lo aveva lasciato povero, era stato costretto d'interrompere i suoi studi e di cercarsi un impiego.

Grazie alla protezione di qualche amico di suo padre, aveva facilmente trovato un posto in una amministrazione finanziaria, ma si vedeva così costretto alla vita meschina, oscura dei burocratici e ne soffriva terribilmente. Si faceva l'effetto di un uccello al quale fossero state tagliate le ali al momento in cui stava per prendere il volo....

Nell'amministrazione dove era impiegato c'era un cassiere, un vecchio buon uomo, così almeno egli credeva, che gli s'era presto affezionato e lo aveva invitato qualche volta a passar la sera in casa sua.

Il signor Rondel, così chiamavasi quel cassiere, aveva due figlie, entrambe di una bellezza straordinaria. Paolo s'invaghì della più giovane, la amò quindi passionatamente, ed ebbe presto la gioia d'accorgersi che era da lei corrisposto.

Sposarla sarebbe stato condannarla ad una vita più che modesta, quasi di miseria, e la povera bambina meritava di meglio; egli lo comprendeva e cercava di combattere la sua passione, dimenticarla; ma non riusciva a scacciare dalla sua mente l'immagine di lei. Non andava più, alla sera, in casa Rondel, ma meno vedeva Lucia e più si sentiva di lei innamorato.

Pensava seriamente ad abbandonare il suo impiego a Parigi e andare a correr fortuna all'estero quando una zia, che egli non conosceva, che non aveva mai vista, una sorella di suo padre, della quale questi non gli aveva mai parlato, morì in una provincia lontana lasciandogli trecentomila franchi.

Era una fortuna, e Paolo parve rinascere alla vita..... Non pensò più a partire, bensì ad offrire alla fanciulla che amava la metà di ciò che possedeva.

Con quei trecentomila franchi egli contava tentare qualche impresa che gli facesse guadagnare molto per dare a colei che voleva fare sua moglie il lusso al quale, per la sua superba bellezza, ella aveva diritto.

Ritornò da Lucia Rondel e la mise a parte della buona fortuna che gli era capitata e delle speranze che gli aveva fatto concepire.

Lucia gli disse che lo amava povero e che non potrebbe amarlo di più saperdolo ricco, perchè non era possibile; ma che si rallegrava di quella buona notizia, perchè vedeva ora la possibilità di realizzare il suo più caro sogno.

Ne parlarono al padre, il quale rispose:

— Avrei preferito maritar Celeste per la prima, — Celeste era la sua primogenita; — ma se è Lucia che amate, sposate Lucia.

E il matrimonio ebbe luogo.

Paolo aveva ventisette anni, Lucia venti. Era un'unione di giovinezza, d'amore, di felicità.... l'unione benedetta dagli dei..... e la luna di miele ebbe pei due sposi delle dolcezze che non si devono gustare che in cielo. Si adoravano..... ma, ahimè! la loro felicità non durò a lungo.....

Erano appena maritati da tre mesi, quando Paolo, molto sorpreso un giorno di non aver trovato sua moglie in casa all'ora di pranzo, mentre già cominciava ad inquietarsi, la vide apparire, col viso sconvolto, in uno stato di agitazione estrema. Egli la abbracciò, la coprì di baci e le domandò, commosso:

— Che hai, mia diletta? Che t'è successo?

— Mio padre è perduto! — esclamò Lucia fuori di sè. — Mio padre si ucciderà.

— Ma perchè!

— Ha rubato!

— Rubato! Tuo padre!

— Sì; da dieci anni, per giocare, prendeva denaro nella cassa dell'amministrazione.

— Per giocare! *(Continua).*

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (40)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Scusatemi, signorina, — disse alquanto confuso; — una rassomiglianza strana, sorprendente, m'ha ingannato.

Il valzer era terminato; egli salutò rispettosamente la signorina di Santa-Cruz, la quale andò a sedere accanto ad una signora sulla cinquantina, molto bruna, dall'aspetto maestoso.

Chi era quella signora?..... Senza dubbio la marchesa di Sainte-Croix, la zia della signorina Antonia di Santa-Cruz.

Ma perchè quella differenza nella pronunzia dei due nomi, benchè tutti e due fossero simili?

Osservando la zia e la nipote, Prospero sentiva rinascere i suoi sospetti.

— Possibile che m'inganni? — si domandava. — Posso ammettere l'esistenza di due creature così perfettamente simili per età e per aspetto?..... Eppure quella fanciulla non si è confusa, non si turbò vedendomi, e la sua voce aveva la forza sicurezza della verità. Può tutto ciò non essere che commedia?

Voltandosi, Prospero si trovò di faccia al signor Bellefontaine.

— Venite, che vi presenti a mia moglie e a mia figlia, — gli disse il banchiere; — esse sono impazienti di conoscervi.

Prospero seguì il suo banchiere.

L'accoglienza delle due signore fu delle più cortesi.

La signorina Aglaè strinse, all'inglese, la mano del viaggiatore, e gli disse:

— Venite presto, domani, signor Duval, e contate di non lasciarci prima della mezzanotte. Ci racconterete, dei vostri viaggi, gli episodi i più drammatici.... Io amo le emozioni.

L'occasione era bella per Prospero per informarsi su Antonia e sua zia. Egli lasciò le due signore, prese a braccetto il banchiere e lo condusse seco in un angolo.

— Ho una curiosità a soddisfare — gli disse — e conto su voi.....

— Dite.....

— Conoscete quella superba persona colla quale ho ballato?

— La signorina Antonia di Santa-Cruz?

— Sì; e anche, suppongo, la signora che la accompagna?

— La marchesa di Sainte-Croix, sua zia.

— Ditemi tutto ciò che sapete di loro.

— Una è la vedova del marchese, l'altra è la figlia del conte di Santa-Cruz, due fratelli, di origine spagnuola. Il marchese è venuto ad abitare a Parigi una trentina d'anni fa ed ha voltato il suo nome in francese; il conte visse e morì in Ispagna. Ecco ciò che spiega perchè la zia si chiama di Sainte-Croix e la nipote di Santa-Cruz. Si dice che il marchese e il conte lasciarono, morendo, fortune considerevoli, di cui la marchesa e sua nipote sono eredi.

— E abitano tutte e due a Parigi da lungo tempo?

— La zia, soltanto. E' scomparsa, per altro, da Parigi per qualche tempo e vi è riapparsa da un anno. Arrivava di Spagna, si disse, accompagnata dalla signorina Antonia di Santa-Cruz, la cui bellezza magica fece allora e fa ancora grande sensazione....

— Ricca, giovane, tanto bella e di grande famiglia, come va che non è ancora maritata? — disse Prospero. — E' strano!

— Ma no, affatto, ve lo assicuro. E' semplicemente capriccio da parte della signorina di Santa-Cruz. Non c'è donna, a Parigi, più di lei corteggiata, adulata, ricercata..... La sua vita è una continua festa..... In simili condizioni è naturale che ella non pensi al matrimonio.... Voi, mio caro amico, voi che non lo avete ancora provato, ignorate che il matrimonio è sempre una catena... leggera o grave... Non c'è differenza che nel peso.

— E in qual società vivono quelle signore? — domandò Prospero, assorto nelle sue idee fisse.

— Ma in quella che si circonda, — rispose il signor Bellefontaine, un po' scandalizzato della domanda, — nella migliore. Non c'è casa, dalla Chaussée d'Antin alla piazza de l'Etoile e persino nel sobborgo Saint-Germain, dove la marchesa, per la sua famiglia personale, ha molte relazioni, che non sia aperta a lei ed a sua nipote. Nessun sospetto, neppure la semplice maldicenza hanno mai toccato la loro rispettabilità. Nella colonia spagnuola, piena di pregiudizi di razza, orgogliosa, fiera della sua nobiltà, la signorina di Santa-Cruz è accolta con deferenza; la loro casa è frequentata dall'alta aristocrazia straniera; vi si trovano i grandi nomi che figurano sull'almanacco di Gotha, e particolarmente il marchese di Vergas, un nobile spagnuolo molto considerato a Parigi.

— Che età ha quel marchese di Vergas?

— Sessant'anni, forse....

— Via, sono pazzo! — pensò Prospero scacciando un'idea che gli era venuta.

— La vostra curiosità è soddisfatta? — domandò il banchiere.

— Completamente, e vi ringrazio delle vostre informazioni.

— A domani dunque?

— A domani.

Mentre stava per uscire dalla sala, Prospero vide Vittorio di Mauneville che stava contemplando come in estasi la signorina di Santa-Cruz.

— Se grazie ad innamorarsene! — pensò.

S'appressò e toccando il suo amico alla spalla:

— Bada, Vittorio, — gli disse, — che quella donna è di una bellezza strana che può spingere a tutte le pazzie.... E' Circe, Dalila, Manon Lescaut..... un'ammaliatrice..... perfida forse.....

— Che vorresti dire, Prospero? — domandò Vittorio arrossendo.

— Nient'altro che questo: fuggi la signorina di Santa-Cruz e non pensare che a tua cugina Edmea, bellezza più modesta, è vero, ma ricca di tutte le qualità del cuore e dello spirito.... La vera donna, in una parola..... Con lei è la felicità che t'aspetta..... Coll'altra....

— Ebbene..... coll'altra?.....

— Se non l'ami che t'importa?

— Amarla, io? — replicò Vittorio con un sorriso un po' forzato. — Quale idea! Non lo sai che amo e che non posso amare che mia cugina?

— Giuralo.

Vittorio abbassò gli occhi.

— Lo dicevo, — riprese Prospero, — la bellezza eccitante della signorina di Santa-Cruz t'ha impressionato..... Ella, per parte sua, pare dimostri che non le sei assolutamente indifferente, e ciò lusinga il tuo amor proprio..... Se ella lo vuole, non andrà guari che tu le apparterrai completamente, anima e corpo, testa e cuore. Quel giorno tu sarai perduto, perchè ti manca, permetti che te lo dica, mio caro amico, ti manca lo spirito di resistenza e di volontà..... Oh! ti conosco bene..... Sei troppo buono, sei debole, sei irresoluto..... La tua vita, il tuo avvenire dipendono dalla prima donna che ti dominerà..... E quella di cui parlo è una dominatrice e i suoi istinti sono cattivi.

— Come lo sai, tu?

— E tu, Vittorio, perchè la difendi se ti è indifferente?

Vittorio non rispose.

— Da un tale incontro — soggiunse Prospero — non può risultare che una passione deplorevole che ti consumerà. Sei ancora in tempo, amico mio..... Strappa dal tuo cuore quella inclinazione nascente e sposa al più presto Edmea di Fontailles.... E se il ricordo della signorina di Santa-Cruz ti tormenta, se non ti senti più libero, prepara stasera la tua valigia e riparti domani per Atene. Buona notte, Vittorio.

— Buona notte, moralista — rispose Vittorio.

Prospero Duval rincasò a piedi. Il suo pensiero andava alternativamente da Edmea ad Antonia di Santa-Cruz, fermandosi con compiacenza sulla prima.

— Deliziosa fanciulla! — mormorava. — Il pensare che Mauneville è sul punto di mancare alle sue promesse, di mettere la desolazione in quel cuore tutto amore e devozione per cadere nei lacci di quella problematica spagnuola!..... Ma perchè mi tormento per ciò?..... Amerei anch'io la signorina di Santa-Cruz? Oh! no! no! E' strano..... Io che sono stato passionatamente innamorato di Celeste Marcelle, sono rimasto insensibile e freddo davanti alla signorina di Santa-Cruz, che è la vivente immagine di lei..... anche più bella! Strano, strano, il cuore umano!.... *(Continua).*